

«Miores nostri... virum bonum quom laudabant, ita laudabant, bonum agricolam bonumque colonum... Amplissime laudari existimabatur qui ita laudabatur».

(M. Cato, *De agricultura*, Prooemium)

«Nihil est agricultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine libero dignius».

(Cicero, *De Officiis*, I, 42)

ACTA MUSEORUM ITALICORUM AGRICULTURAE

N. 12 (1991)



MUSEO LOMBARDO DI STORIA DELL'AGRICOLTURA
CENTRO STUDI E RICERCHE PER LA MUSEOLOGIA
AGRARIA

con sede in S. Angelo Lodigiano (Milano)
via C. Battisti 11, CAP 20079

INDIRIZZO POSTALE

Casella Postale 908
20101 Milano

Comitato di Redazione

Alberto Cova
Gaetano Forni
Pier Luigi Manachini

Presidente

Dott. Giuseppe B. di Belgiojoso
via Savarè 1, 20122 Milano

Comitato dei Referees

Pietro Gasperini
Tommaso Maggiore
Luciano Segre

Publicazione con il contributo del C.N.R.

SOMMARIO

CONTRIBUTI SCIENTIFICI

Inventario della documentazione degli strumenti agricoli del nostro Paese dalla preistoria all'inizio '800 (G. Forni)

«La terra pensata». Un'occasione di riflessione sulla storia delle conoscenze agrarie in età moderna (R. Giudici)

La cascina Cambonino sede del Museo Civico Cremonese della civiltà contadina padana (M. Terzi)

Lexicon antiquitatum agriculturae - *Rubrica* (G. Forni)

ATTIVITÀ E INIZIATIVE DEL CENTRO DI MUSEOLOGIA AGRARIA E DEL MUSEO LOMBARDO DI STORIA DELL'AGRICOLTURA

Attività del Museo nel 1990-91

Un modello di cascina della Bassa Lombarda (F. Pisani)

NOTIZIARIO

Nel 1992 finalmente in Italia il Congresso Mondiale dei Musei d'Agricoltura (R. Togni)

Museo oggi in Italia

Mostra documentaria dei musei italiani presso il Ministero Beni Culturali e Ambientali

Premio internazionale di studi etno-antropologici «Pitrè-Salomone Marino»

A Città di Castello la 1ª Edizione del *Green Master* (S. Stallone)

NECROLOGI

Vittore Pisani (G. Bolognesi)

Benito Cucchi

Renzo Cattaneo

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

CONTRIBUTI SCIENTIFICI

INVENTARIO DELLA DOCUMENTAZIONE DEGLI STRUMENTI AGRICOLI DEL NOSTRO PAESE DALLA PREISTORIA ALL'INIZIO OTTOCENTO (1)

PREMESSA: *un'iniziativa del Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura per colmare una grave lacuna.*

A differenza di altri Paesi (cfr. per l'Inghilterra: Sian E. Rees: *Agricultural implements in prehistoric and roman Britain*, B.A.R., Oxford, 1979; per l'Austria: R. Pohanka: *Die eisernen Agrargeräte der römischen Kaiserzeit in Österreich*, B.A.R., Oxford, 1986; ecc.), nel nostro manca un'indagine sistematica sull'origine ed evoluzione degli strumenti agricoli. Ciò malgrado che prima della rivoluzione industriale l'agricoltura costituisse il fondamento dell'economia e dell'intera civiltà, e malgrado che il contributo del nostro Paese al riguardo sia stato di eccezionale rilevanza.

Per colmare questa lacuna il Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura di S. Angelo Lodigiano con la collaborazione editoriale del B.A.R. di Oxford e naturalmente di tutti gli istituti storico-scientifici delle Sovrintendenze, dei Musei, degli studiosi che siano in possesso di documenti, dati, notizie al riguardo, caldamente invitati a cooperare, indice a tale proposito un'inchiesta capillare. Ci si augura che anche questa ottenga la collaborazione di tutti i competenti e quindi gli eccellenti risultati della precedente inchiesta relativa all'origine e alla prima evoluzione degli animali e delle piante domestiche in Italia (*), che tanti lusinghieri apprezzamenti riscosse anche in ambito internazionale (v. per es. W. van Zeist: *Aperçu sur la diffusion des végétaux cultivés dans la région méditerranéenne*, Montpellier, 1980).

Caratteristiche dell'inchiesta

- *Patrocinata* dalla Rivista di Storia dell'Agricoltura (Firenze).
- *Gestita* dal Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura che si era posto questo obiettivo già alla sua fondazione (cfr. *Acta Museorum Italicorum Agriculturae* n. 2 1976, pp. 146-48). L'inchiesta è coordinata da G. Forni, collaboratore scientifico del Museo.
- I *risultati* saranno editi dalla B.A.R. di Oxford che già ha pubblicato alcune inchieste condotte in altri Paesi. In via preliminare, potranno essere inseriti in altre pubblicazioni.
- *Informatori*: sono invitati al riguardo tutti gli Istituti scientifici (Preistoria, Archeologia, Storia, Demologia, Etnografia), le Sovrintendenze, i Musei, gli studiosi che siano in possesso di dati, notizie, documenti.
- *Pubblicazione delle fonti e significanza dei dati*. A causa del notevole rilievo dell'indagine, si ha la fiducia che gli studiosi e gli Enti competenti vorranno fornire i dati disponibili di cui abbiano conoscenza. *I dati forniti saranno pubblicati con l'indicazione della fonte. Per ogni regione saranno specificati gli Istituti e gli Enti interpellati. L'eventuale*

(1) L'inchiesta (che fa seguito alle altre condotte a partire dalla prima metà degli anni '70) è stata avviata dopo la relativa illustrazione al Consiglio Direttivo del Museo (27.IX.1989), con l'invio a tutti gli Enti interessati del presente testo e connesso questionario. Parte delle risposte sono già pervenute. Saremo grati per un sollecito invio da parte di chi non l'avesse ancora fatto.

(*) Sinossi della documentazione relativa alla domesticazione animale e vegetale in Italia (in «Origine delle strutture agrarie dell'Italia pre-romana», Convegno di Verona 1977, Giannini, Napoli 1979).

mancato invio di dati potrebbe quindi considerarsi come indice di una presumibile mancanza di documenti.

- *Categorie di strumenti agricoli considerati:*
 - I) Strumenti per la lavorazione del suolo
 - 1) manuali
 - a) a pressione (bastoni da scavo, vanghe, ecc.)
 - b) a percussione (zappe, bidenti, ecc.)
 - c) a trazione (rastri, sarchielli, ecc.)
 - 2) a trazione animale (aratri, erpici, ecc.)
 - II) Strumenti per la raccolta dei cereali e il loro utilizzo
 - 1) mietitura (falcetti, ecc.)
 - 2) trebbiatura (trebbiatoi, vagli, ecc.)
 - 3) manipolazione dei cereali per il loro utilizzo (pestelli, molini, forni, ecc.)
 - III) Strumenti per la raccolta del foraggio: falci, falcetti, rastrelli, forche, ecc.
 - IV) Strumenti e documenti relativi all'irrigazione, la concimazione, la correzione dei suoli
 - V) Strumenti per l'allevamento del bestiame (finimenti, morsi (**)) e l'utilizzazione di prodotti (caseificio, macellazione, tosatura, tessitura, ecc.)
 - VI) Strumenti per la viticoltura e l'enologia (potatoi, roncole, recipienti ed utensili per la raccolta e la lavorazione dell'uva, per la conservazione e trasporto del vino)
 - VII) Strumenti per la selvicoltura (roncole, scuri, seghe, ecc.)
 - VIII) Strumenti per l'apicoltura e la bachicoltura
 - IX) Strumenti di trasporto a mano (slitte, tregge, carriole, barelle, ecc.) ed a trazione animale (carti, birocci, ecc.)
 - X) Strumenti diversi non contemplati nelle categorie precedenti (per olivicoltura, ortofloro-frutticoltura, lini-canapicoltura...)
- *Inchieste precedenti:* per gli strumenti agricoli preindustriali tradizionali in uso negli anni '20, ma per lo più riproducenti forme dell'800, esiste l'opera di P. Scheuermeier: *Bauernwerk in Italien der Italienischen und Rätoromanischen Schweiz* (1943). È quindi meno utile la raccolta di un'ulteriore documentazione al riguardo. La nostra inchiesta potrebbe quindi concludersi con l'epoca di quella napoleonica (1812/13). Occorre tener presente tuttavia che questa ha documentato l'attrezzatura agricola solo di alcune regioni. Egualmente meno utile è la documentazione relativa ai morsi equini della prima età del ferro riportata in F.W.V. Hase: *Die Trensener Früheisenzeit in Italien* (P.B.F. XVIII 1, 1969, Monaco), come quella dei veicoli dell'età del bronzo e della prima età del ferro, riportata in E. Woytowitsch: *Die Wagen der Bronze-u. fr. Eisenzeit in Italien* (P.B.F. XVII 1, 1978, Monaco). Sarà comunque opportuno farvi riferimento, con rimando ai dati già riportati in quelle inchieste.
- *Tipi e modalità di documentazione.* Qualsiasi documentazione è preziosa: archeologica, scritta, figurativa (incisioni rupestri, miniature), ecc. Data la vastità dell'indagine, nella scheda qui allegata ci si limita ai dati essenziali.
- *Documentazione paleobotanica ed archeozoologica.* Pure questa rientra nell'inchiesta, anche se in categorie a se stanti. Piante e animali domestici costituiscono infatti «strumenti» biologici essenziali per l'agricoltura.

(**) Vedi quanto indicato al successivo comma «Inchieste precedenti».

INVENTARIO DELLA DOCUMENTAZIONE DEGLI STRUMENTI AGRICOLI DEL
NOSTRO PAESE, DALLA PREISTORIA ALL'INIZIO '800

SCHEDA DI RILEVAMENTO

Ovviamente ci si limiterà ai dati disponibili. La distinzione tra la prima parte (documentazione archeologica) e la seconda (documentazione letteraria e figurativa) non è netta. Si sceglierà quella ritenuta più opportuna.

I. *DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA* (1) (oggetti, raffigurazioni rupestri, mosaici, monete, ecc.). I dati più essenziali sono quelli indicati con il numero sottolineato (1, 3, 6, 7, 8, 9)

1) Località Comune

Provincia Altitudine sul l.m.

2) Qualificazione fisiografica del sito e idrografia attuali

- | | |
|----------------------------------------------------|-----------------------------------|
| <input type="checkbox"/> Pianura e fascia costiera | <input type="checkbox"/> Collina |
| <input type="checkbox"/> Altopiano | <input type="checkbox"/> Montagna |
| <input type="checkbox"/> Fondovalle | <input type="checkbox"/> Grotta |

presso

- | | |
|--------------------------------------------|--------------------------------|
| <input type="checkbox"/> Sorgente | <input type="checkbox"/> Fiume |
| <input type="checkbox"/> Torrente/ruscello | <input type="checkbox"/> Lago |

3) Modalità di acquisizione

- | | |
|-------------------------------------------------------------|----------------------------------|
| <input type="checkbox"/> Non determinata | <input type="checkbox"/> Casuale |
| <input type="checkbox"/> Raccolta programmata di superficie | <input type="checkbox"/> Scavo |

4) Tipo del rinvenimento

- | | | |
|----------------------------------------------|-----------------------------------------|----------------------------------------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> Materiali sporadici | <input type="checkbox"/> Area funeraria | <input type="checkbox"/> Tomba
<input type="checkbox"/> Necropoli |
| <input type="checkbox"/> Insediamento | | |

- | | |
|-----------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> infrastrutture | {
<input type="checkbox"/> elementi strutturati
<input type="checkbox"/> strade
<input type="checkbox"/> ponti
<input type="checkbox"/> acquedotti |
| | |
| | |
| | |

Ripostiglio/tesoretto Petroglifi Iscrizioni

Altro

5) Data del rinvenimento

6) Situazione del materiale

Non determinato

Presente

Disperso

Luogo di conservazione

n.o di entrata n.o di inventario

7) Descrizione e interpretazione del materiale, specificando le misure (almeno lunghezza e larghezza massime, o la scala di riduzione in riferimento alla foto o disegno) e aggiungendo di volta in volta, ove sia il caso (+ y) qualora non risulti al riguardo integro. La y indicherebbe cioè la parte mancante (2).

.....

8) Datazione del materiale

Secolo fase/i

9) Bibliografia (comprese eventuali tesi; per queste sarà prezioso o l'invio delle fotocopie delle pagine sull'argomento, o l'invio in prestito per una settimana; le spese delle fotocopie saranno rimborsate (*)). Si prega di specificare eventuali abbreviazioni bibliografiche diverse da quelle di «Studi Etruschi» e dell'«Année Philologique» (3).

.....

10) Note (indicare anche eventuali Istituti Scientifici, Musei, nominativi di studiosi italiani o stranieri che abbiano effettuato ed eventualmente pubblicato ricerche e studi sull'attrezzatura agricola della propria regione) (3).

.....

Importante! Allegare foto (o disegno) dell'oggetto visto dall'alto (pianta), e di lato (profilo), o della raffigurazione, indicando la scala di riduzione oppure la lunghezza e larghezza massima ed eventualmente lo spessore. Le spese fotografiche saranno rimborsate (*).

(1) Per una esauriente spiegazione delle voci della scheda si veda: L. BOSIO et alii, *Carta archeologica del Veneto*, Modena, 1988, Panini ed., pp. 28-35, alla cui impostazione ci siamo ispirati.

(2) Esempio di descrizione: Zappa in ferro con lama a margini corrosi, di forma trapezoidale, restringendosi verso il basso e con nervatura centrale. Superiormente appendice ovoidale forata per l'immanicatura. Lunghezza totale, compresa l'appendice cm 22,6 (+ y); larghezza massima lama cm 15,2 (+ y). Allegata foto/disegno contrassegnata con il n.

(3) Utilizzare il retro della pag. 5, od allegare un foglio se lo spazio fosse insufficiente.

(*) Se la spesa fosse rilevante è opportuno preinformarci con un preventivo.

II. DOCUMENTAZIONE LETTERARIA (1) E FIGURATIVA (*miniature, mosaici, affreschi, formelle, bassorilievi, monete, stampe, ecc.*) eventualmente non trattata nella parte precedente.

Saranno necessarie:

- La normale indicazione bibliografica il più possibile completa.
- La riproduzione fotografica (o disegno) o almeno in fotocopia se si tratta di immagini tratte da pubblicazioni, possibilmente con indicazione delle dimensioni dell'immagine originale come specificato nella parte archeologica.
- Le fotocopie delle pagine di eventuali tesi di laurea inerenti all'argomento ed anche di articoli, volumi non facilmente reperibili.

Eventuali spese fotografiche o di fotocopie saranno rimborsate. Se la spesa è rilevante è opportuno preinformarci con un preventivo.

(1) Ad esclusione dei classici più noti (Catone, Plinio, ecc.).

Compilatore della scheda data

(pregasi indicare l'Ente di appartenenza e/o l'indirizzo).

I PRIMI RISULTATI DELL'INCHIESTA: LA LORO PUBBLICAZIONE

Una prima sintesi dei dati finora raccolti è apparsa ad integrazione di quanto era stato reperito mediante indagini e ricerche precedenti in G. Forni, «Albori dell'agricoltura sino agli Etruschi ed Italici», 1990, pubblicato dalla REDA (v. Nazionale 89 a, 00184 Roma), la gloriosa casa editrice che per prima, nei tempi moderni, ha pubblicato Catone e Columella.

Sono da segnalare i contributi, particolarmente rilevanti e significativi, inviati (talora in modo informale) dai seguenti studiosi ed enti:

Paleobotanica agraria

- L. Castelletti, Direttore Museo Archeologico «P. Giovio», Como;
- P. Biagi, Dipt. Scienze Archeologiche, Università di Venezia;
- R. Nisbet, Cattedra di Antropologia, Università di Torino;
- D. Bertolani Marchetti, Direttore Istituto Botanico, Università di Modena;
- M. Mastroberti, Sovrintendenza archeologica di Pompei (Na).

Archeozoologia agraria

- A. Riedel, già dell'Istituto di Paleontologia, Università di Padova;
- A. Azzaroli, Museo di Paleontologia, Università di Firenze;
- B. Wilkens, Dipartimento di Scienze archeologiche, Università di Pisa.
- F. Fedele, Istituto di Antropologia, Università di Napoli.

Archeologia agraria

- Civiche raccolte archeologiche e numismatiche, Castello Sforzesco, Milano;
- Istituto di Archeologia, Università degli Studi di Milano;
- Istituto di Archeologia, Università Cattolica di Milano;
- Istituto di Archeologia, Università degli Studi di Padova;
- Istituto di Studi Etruschi ed Italici, Firenze;
- Museo Civico «Ala Ponzone», Cremona;
- Dr. Arch. P.L. Foschi, Direttore Musei di Rimini;
- Sovrintendenza Archeologica di Ostia, Roma;
- Museo Civico di Torino, Torino;
- Ufficio Beni Archeologici Castello del Buon Consiglio, Trento;
- R. Martinelli, responsabile dell'U.O., Museo Civico di Crema, Centro Culturale Sant'Agostino, v. Dante 49, 26013 Crema (Cr);
- Museo Etnologico della Montagna, Rivoreta di Cutigliano (Lu);
- Biblioteca Civica «G.B. Adriani», Cherasco (Cn);
- A. Quaglino, Presidente Ass. Culturale «Il Carro», v. Pinchia 2b, 10020 Riva presso Chieri (To);
- Biblioteca Statale Isontina di Gorizia, Ministero Beni Culturali e Ambientali;
- Museo Civico città di Susa, 10059 Torino;
- Civico Museo Archeologico, Comune di Bergamo;
- Comune di Borgovelino (Ri).

«LA TERRA PENSATA»: UN'OCCASIONE DI RIFLESSIONE SULLA STORIA
DELLE CONOSCENZE AGRARIE IN ETÀ MODERNA

Spunti per una mostra

(Rita Giudici)

Negli ultimi anni si sta assistendo a un ritorno degli studi all'indagine non solo degli aspetti strutturali dell'agricoltura italiana durante l'età moderna, ma anche dei suoi presupposti di carattere culturale. Ma se per i secoli a noi più vicini non mancano occasioni di confronto e di prima sintesi, seppur provvisoria, di cui sono testimonianza alcuni recenti convegni (1), viceversa il moltiplicarsi delle attenzioni a singoli scrittori di agricoltura dell'età moderna, in particolare attorno agli anni '70-80 (del secolo), quali Camillo Tarello (2), Agostino Gallo (3), Innocenzo Malvasia (4), Giovanni Maria Bonardo (5), Africo Clementi (6), Corniolo Della Cornia (7), Benedetto Castelli (8), rivela tuttora l'assenza di un soddisfacente quadro d'insieme, se non per aree o periodi delimitati come il Settecento (9) e fatta eccezione per l'utile grande recentemente terminato dal Saltini (10), nonché, per le questioni relative agli avvicendamenti e alle rotazioni, l'analisi comparata del Forni (11) dei testi del Gallo, del Tarello e di altri autori.

(1) Si fa riferimento a *Le conoscenze agrarie e la loro diffusione in Italia nell'Ottocento*, a cura di S. ZANINELLI, Torino 1990 (che presenta gli atti del convegno tenutosi a Trento-S. Michele all'Adige il 24 e 25 giugno 1988), nonché agli incontri di Venezia (14-15 dicembre 1990) su «L'evoluzione delle scienze e delle tecniche agrarie» e di Bologna (13-15 dicembre 1990) sul tema «Fra studio, politica ed economia: la società agraria dalle origini all'età giolittiana».

(2) *Atti del Convegno su Camillo Tarello e la storia dell'agricoltura bresciana al tempo della Repubblica veneta*. Lonato 29-30 settembre 1979, Brescia 1980. Sul Gallo e Tarello si vedano: F. GRASSO CAPRIOLI, *Camillo Tarello, Agostino Gallo, Giacomo Chizzola e l'Accademia di Rezzato. Contributo a nuovo studio dell'agricoltura bresciana, nel quadro della rivoluzione agronomica europea. Alle radici dell'antinomia cattedre ambulanti d'agricoltura, ispettorati agrari provinciali*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», Firenze, a. XXII (1982), fasc. 2, pp. 37-122; *Gli scrittori veneti d'agricoltura del Cinquecento e del primo Seicento tra realtà ed utopia*, in A. TAGLIAFERRI (a cura di), *Atti del convegno «Venezia e la Terraferma attraverso le relazioni dei rettori veneti»*, Milano 1981, pp. 261-310; G. FORNI, *In cosa consiste la «Rivoluzione agronomica» di Camillo Tarello*, in AMIA n. 9 («Rivista di storia dell'agricoltura», a. XXV, 1985, fasc. 2), pp. 26-30.

(3) M. PEGRARI (a cura di), *Agostino Gallo nella cultura del Cinquecento. Atti del convegno, Brescia 23-24 ottobre 1987*, Brescia 1988, pp. 375.

(4) R. FINZI, *Monsignore al suo fattore. La istruzione d'agricoltura di Innocenzo Malvasia (1609)*, Bologna 1979, pp. 189.

(5) S. MALAVASI, *Giovanni Maria Bonardo agronomo polesano del Cinquecento*, Venezia 1988, pp. 116.

(6) M. BERENGO, *Africo Clementi, agronomo padovano del Cinquecento*, in AA.VV., *Miscellanea Augusto Campana*, vol. I, Padova 1981, pp. 27-69.

(7) L. BONELLI CONENNA, *La divina villa di Corniolo Della Cornia. Lezioni di agricoltura tra XIV e XV secolo*, Siena 1982, pp. 563.

(8) M. BUCCIANI, *Il trattato della misura dell'acque correnti di Benedetto Castelli. Una discussione «sulle acque» all'interno della scuola galileiana*, in «Annali dell'Istituto e Museo di storia della scienza di Firenze», a. VI (1983), fasc. 2, pp. 103-141.

(9) M. BERENGO, *Le origini settecentesche della storia dell'agronomia italiana*, in AA.VV., *L'età dei lumi. Studi storici sul Settecento europeo in onore di Franco Venturi*, Napoli 1985, vol. II, pp. 864-890; G. GULLINO, *Le dottrine degli agronomi e i loro influssi sulla politica agricola*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, vol. V, t. II, *Il Settecento*, Vicenza 1986, pp. 379-410; S. ZANINELLI (a cura di), *Scritti teorici e tecnici di agricoltura*, vol. II, *Dal Settecento agli inizi dell'Ottocento*, Milano 1989, pp. 580.

(10) A. SALTINI, *Storia delle scienze agrarie*, Bologna 1984-90, 4 voll.

(11) G. FORNI, *Relatività storica, geografica, agronomica della presenza del maggese: il contributo degli agronomi rinascimentali alla sua eliminazione in età moderna*, in G. FORNI, *Questioni di storia degli ordinamenti culturali (avvicendamenti, rotazioni) dalle origini all'età industriale. Il problema del maggese*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», a. XXVII (1987), fasc. 1, pp. 63-102.

In realtà le aree da esplorare sembrerebbero essere ancora molte e feconde, se si prende atto dell'esistenza di un variegato universo culturale che permeava le campagne della penisola e in modo particolare le terre padane. A questa prima considerazione induce un lavoro di catalogazione della pubblicistica di vario interesse agricolo, dalle origini della stampa a tutto il Settecento, intrapreso presso l'Istituto di Storia economica e sociale dell'Università cattolica di Milano, sotto la direzione del prof. S. Zaninelli. I risultati ancora provvisori della ricerca stanno rivelando la presenza di poli e aree editoriali (come quella veneta e toscana) assai attive in età moderna nel produrre una manualistica agraria di diverso spessore e valore, anziché nella mera riproposizione dei testi classici di agricoltura. Alcuni temi che essa affronta appaiono peculiari. È nota la precoce riflessione e divulgazione operata dagli agronomi bresciani in ordine ai sistemi più adeguati per conservare e migliorare la fertilità del suolo e la sua produttività. La loro esperienza non può che spiccare nel quadro di una letteratura e una mentalità tecnica ancorata a principi largamente tradizionali. Tuttavia, anche al di là di queste emergenze così singolari, non si può escludere che lo stesso proliferare di scritti, sebbene di minor originalità, attesti che era in corso un mutamento delle prospettive culturali entro cui avveniva l'attività agro-zotecnica. Una lettura attenta degli scritti editi e inediti di agricoltura può rivelare una diffusa sensibilità per migliorare, in maniera più nascosta, le singole pratiche produttive, anche senza rivolgimenti rivoluzionari dei sistemi agrari. Così trasparente, ad esempio, dalla lenta innovazione che, stando alla letteratura più specialistica in materia, in particolare della Toscana, si sarebbe verificata in diversi settori dell'arboricoltura.

In generale, la graduale arretratezza che le realtà agricole della penisola rivelarono durante l'età moderna, a confronto con i progressi tecnici che mutarono il volto delle agricolture dell'Europa nord-occidentale nel Sei e Settecento, pone un serio interrogativo di fondo sulla reale incidenza dell'abbondante cultura agraria stampata. Il declino quantitativo e soprattutto qualitativo della letteratura agronomica italiana presa nel suo complesso — così numerosa e varia nel XVI secolo, e invece sempre più protesa alla semplice riproduzione di temi e contenuti ripresi da altri autori durante il Seicento e il primo Settecento — non va interpretato solamente quale vistosa espressione dei ritardi nella cultura tecnica dei ceti agricoli. Può essere letto come una delle cause della loro scarsa innovatività, in quanto contribuì al rinchiusersi degli operatori, ai vari livelli (anche a quelli potenzialmente più colti), nel provincialismo e nel tradizionalismo.

Sia sul piano delle strutture agricole come su quello della produzione di conoscenze agrarie adeguate e migliori, la Pianura Padana offre tuttavia alcuni aspetti particolari, che progressivamente distaccarono i sistemi di coltivazione e allevamento dell'area irrigua da quelli altrove permanenti. Basterebbe richiamare ad esempio l'orgogliosa consapevolezza di Carlo Cattaneo per il primato lombardo rispetto alla stessa agricoltura inglese (12). Questa tradizione storiografica ha sollecitato a rivolgere la riflessione, tra i vari fattori di precoce sviluppo, anche all'agronomia stampata e alla sua circolazione nella Valle padana, per i secoli durante i quali tale distacco iniziò a manifestarsi. Ne è derivata la proposta di una mostra, «*La terra pensata*». *Quattro secoli di letteratura agraria padana (sec. XV-XVIII)*, un'iniziativa che nasce dalla collaborazione tra la Facoltà di Agraria dell'Università degli studi di Milano, l'Istituto di Storia economica e sociale dell'Università cattolica di Milano e il Museo lombardo di Storia dell'agricoltura di S. Angelo Lodigiano. Essa prevede in primo luogo un'esposizione relativa alla storia dell'agricoltura padana nei secoli XV-XVIII, così come questa si è riflessa nella sua documentazione tecnica e, segnatamente, nella relativa pubblicistica agronomica. La mostra raggrupperà le tematiche sviluppate in tre ambiti:

(12) Cfr. L. CAFAGNA, *La «rivoluzione agraria» in Lombardia*, ora in ID., *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Venezia 1989, pp. 54-64; M. ROMANI, *L'agricoltura in Lombardia dal periodo delle riforme al 1859. Struttura, organizzazione sociale e tecnica*, Milano 1957, pp. 16-21.

le produzioni animali; le produzioni vegetali; infine il rapporto tra elaborazione teorica ed evoluzione tecnica. Verranno esposti documentazione archivistica, materiale bibliografico e illustrazioni da libri dell'epoca, adeguatamente commentati. Troveranno spazio opere degli agronomi padani di maggior rilievo o diversamente per notorietà e fama, quali De Crescenzi, Gallo, Tarello, Tatti, Grisellini. Tali materiali sono conservati, per la maggior parte dei casi, presso biblioteche milanesi, tra cui la Biblioteca ambrosiana, la Biblioteca nazionale braidense, la Biblioteca civica trivulziana e quella dell'Università cattolica.

Caratterizzeranno la mostra anche riproduzioni a colori di un antico manoscritto miniato del secolo XV, posseduto dalla Biblioteca Ambrosiana e attribuito a Cristoforo De Predis, con scene di taglio degli alberi, caccia al cervo, taglio del fieno e altri soggetti rustici. Inoltre verranno riprodotti disegni ad acquarello (conservati presso l'Archivio di Stato di Parma) risalenti alla fine del secolo XVIII, raffiguranti strumenti e edifici rurali dell'epoca. Infine faranno da supporto alla mostra alcune mappe originali, che descrivono aziende agricole padane appartenenti al ramo ducale della famiglia milanese Visconti di Modrone.

L'articolazione della mostra prevede che per ognuna delle tre sezioni siano presentate le tecniche già tradizionali (quali apicoltura, caccia e pesca; l'allevamento equino e ovino; la coltivazione di ortaggi, frutta e vite) e successivamente gli aspetti più innovativi e dinamici dell'agricoltura padana nei secoli in oggetto (l'allevamento del baco da seta, lo sviluppo delle scienze veterinarie; la coltivazione del riso e del prato irriguo). Una particolare centralità si intende far assumere alla sezione dedicata al rapporto tra elaborazione «teorica», in senso lato, ed evoluzione tecnica dell'arte agricola: in particolare, nella riflessione tecnologica e nella relativa pubblicistica l'agricoltura padana trovò espressione e impulso in ordine alla sistemazione fondiaria e alla gestione delle acque, dando luogo a una zona dai caratteri del tutto specifici e, conseguentemente, in ordine all'agrimensura, all'estimo fondiario e alla catastrazione dei terreni, intesi quali momenti di valorizzazione dei fondi nel loro aspetto più dinamico.

LA CASCINA CAMBONINO
SEDE DEL MUSEO CIVICO CREMONESE DELLA CIVILTÀ CONTADINA PADANA
(Massimo Terzi)

Il territorio cremonese

L'assetto e l'organizzazione del territorio cremonese trovano origine in un preciso periodo storico, il Settecento, importante per le trasformazioni in seguito generate dalle premesse gettate nell'arco dell'intero secolo (1).

L'epoca illuminista promuove infatti un nuovo tipo di rapporto con il «bene» terra non più espressione di un uso del suolo collettivo, ma strumento di produzione.

Le operazioni necessarie alla stesura del catasto, chiamato più tardi Teresiano, permettendo la quantificazione delle proprietà e del reddito, fornirono al governo austriaco gli elementi per la tassazione dei possedimenti terrieri.

Diventa indispensabile per i proprietari utilizzare al massimo le risorse in loro possesso per lo più sacrificando quegli appezzamenti, in maggioranza boschi, in genere concessi da nobili e clero ad uso della collettività.

(1) Cfr.: ARCHIVIO DEL MOVIMENTO OPERAIO DI PERSICO DOSIMO (Cr), *Trasformazioni nel paesaggio agrario cremonese*, Persico Dosimo, marzo 1985 e S.A., *La cascina perduta - Cascina Somenzi: tre secoli della nostra storia*, Trigolo, settembre 1988.

Sono quindi le necessità connesse all'intensificazione dello sfruttamento del terreno che impongono un mutamento del paesaggio, realizzato attraverso alcune importanti modifiche quali la scomparsa delle colture arboree, la creazione di un fitto reticolo di canalizzazioni a scopo irriguo, la frammentazione delle proprietà di maggiori dimensioni, che vengono in questo modo gestite più razionalmente, la trasformazione della tipologia degli edifici da quella caratterizzante la casa colonica sparsa a quella «a corte chiusa».

Sono sostanzialmente questi gli elementi propri dell'attuale paesaggio cremonese, suddiviso in vari appezzamenti, l'unione dei quali viene detta «fondo» a «campi», delimitati da rogge, fossi, canali e capezzagne (strade agricole) lungo i quali crescono, in genere, filari di alberi (2).

A tale organizzazione corrisponde un particolare organismo architettonico, la cascina, strettamente connesso all'attività agricola poiché non soltanto luogo di residenza del proprietario e dei contadini ma anche di gestione della produttività nonché di conservazione e sovente di trasformazione del prodotto.

Cenni sui caratteri dell'architettura rurale cremonese

La cascina cremonese si configura, nella maggior parte dei casi, come un complesso architettonico isolato, sovente posto al centro del territorio gestito (3).

Tali sue caratteristiche, che ne fanno un organismo autonomo ed autosufficiente, impongono oltre ad una precisa razionalizzazione del lavoro e delle risorse anche una ben definita divisione dello spazio in modo da adattarlo alle diverse esigenze funzionali (4). L'impianto della cascina, pur assumendo delle caratteristiche particolari a seconda dei casi, conserva sostanzialmente, per gli edifici fondamentali, il medesimo schema distributivo. I fabbricati, disposti a quadrilatero, delimitano una corte interna di vaste dimensioni, vero e proprio fulcro dell'attività del complesso rurale.

Gli spazi di una cascina rispondono infatti ad una precisa gerarchia, legata al ciclo produttivo che vede al primo posto i luoghi di raccolta, essiccazione e talvolta trasformazione del prodotto — come appunto l'aia — quindi gli edifici per il ricovero degli animali e l'immagazzinamento del fieno, i magazzini e le officine, l'abitazione del padrone, le case dei contadini.

Ad ogni costruzione è assegnata una precisa posizione lungo il perimetro del quadrilatero, occupato generalmente sui lati maggiori da stalle, fienili e magazzini, e su uno dei minori dalla casa padronale, di fronte alla quale, al di là del cortile, sorgono le abitazioni dei contadini, ben più modeste rispetto alla prima e non di rado poste su più piani.

L'ottimizzazione nella distribuzione dello spazio, concepita per rispondere nel migliore dei modi alle varie esigenze funzionali, si traduce, in ogni singola parte della cascina, nell'adozione di una particolare tecnica costruttiva. Persino la corte, che sembrerebbe non essere oggetto di alcun piano preordinato, viene ideata per rimanere soleggiata per tutto l'arco della giornata e realizzata, negli esempi più tardi, in mattoni a lastre di pietra posti in leggera pendenza in modo da far defluire velocemente l'acqua e garantire la perfetta essiccazione del prodotto.

In uno stesso fabbricato è inoltre possibile notare il sovrapporsi di diverse tecniche

(2) Cfr.: A.A.V.V., *Cascine nel territorio di Milano*, Milani editrice, Segrate Milano 1977, p. 27.

(3) Cfr.: A.A.V.V., *Cascine nel territorio di Milano*, Milani editrice, Segrate Milano 1977, p. 34. Non è tuttavia raro assistere all'aggregazione di questi organismi e quindi alla creazione di quei piccoli agglomerati rurali che oggi costituiscono la struttura di molti paesi.

(4) Cfr.: A.A.V.V., *Cremona - Lo stile di una città*, pubblicazione del Credito Commerciale, Milano 1982, p. 197 ed ARCHIVIO DI PERSICO DOSIMO (Cremona), *La cascina cremonese - Gli elementi architettonici, la vita quotidiana, lo sfruttamento della donna*, ciclostilato, marzo 1980.

in relazione all'uso degli spazi. Ciò è evidente nelle costruzioni destinate al piano terreno al ricovero degli animali ed al piano primo all'immagazzinamento del fieno. Alle massicce strutture voltate della stalla si contrappone infatti lo slancio degli archi dei fienili e del portico ed il sottile gioco delle capriate delle coperture.

I problemi del territorio cremonese in relazione allo sviluppo urbano

Le spinte innovative che nella seconda metà del nostro secolo hanno portato ad una rapida evoluzione del sistema produttivo hanno contribuito alla crisi del settore agricolo (5).

Le leggi plurisecolari legate ad un sistema di tipo padronale soccombono alla logica della società industriale determinando un massiccio abbandono delle campagne.

Ad esso si accompagna necessariamente un inurbamento della popolazione agricola alla ricerca di un benessere economico e quindi di condizioni di vita migliori.

Allo sviluppo incontrollato della periferia urbana, per il quale viene sacrificato prezioso terreno agricolo, corrisponde un progressivo cambiamento del paesaggio e delle tipologie residenziali legate alle attività rurali. L'azienda agricola cambia aspetto e si adatta attraverso molteplici modifiche alla logica produttiva (6) che impone la realizzazione di spazi destinati alle attività redditizie. Da queste ultime nascono nuove esigenze che si traducono nell'aggiunta di volumi alle strutture originarie, lasciate nella maggior parte dei casi in condizioni di sottoutilizzo ed oggetto quindi di lento ma inesorabile degrado.

Tale problema diventa più grave in quelle parti del complesso destinate ad abitazioni, edifici ormai in abbandono, divenuti in molti casi depositi, e non più interessati da alcun intervento a carattere manutentivo.

Queste premesse impongono la necessità di un intervento nel settore agricolo in grado di garantire un equilibrio fra produttività, ambiente e struttura sociale. Quest'ultimo punto diventa particolarmente importante in un discorso di riqualificazione poiché presuppone la costituzione di servizi quali scuole, centri civici, trasporti pubblici, ecc. in grado di diminuire l'isolamento dei centri rurali e frenare in tal modo il processo di inurbamento. Un'attenta opera di salvaguardia del patrimonio edilizio esistente sarebbe inoltre in grado di arginare il continuo espandersi della città a danno dei terreni destinati all'agricoltura.

La cascina Cambonino - Caratteristiche distributive e costruttive

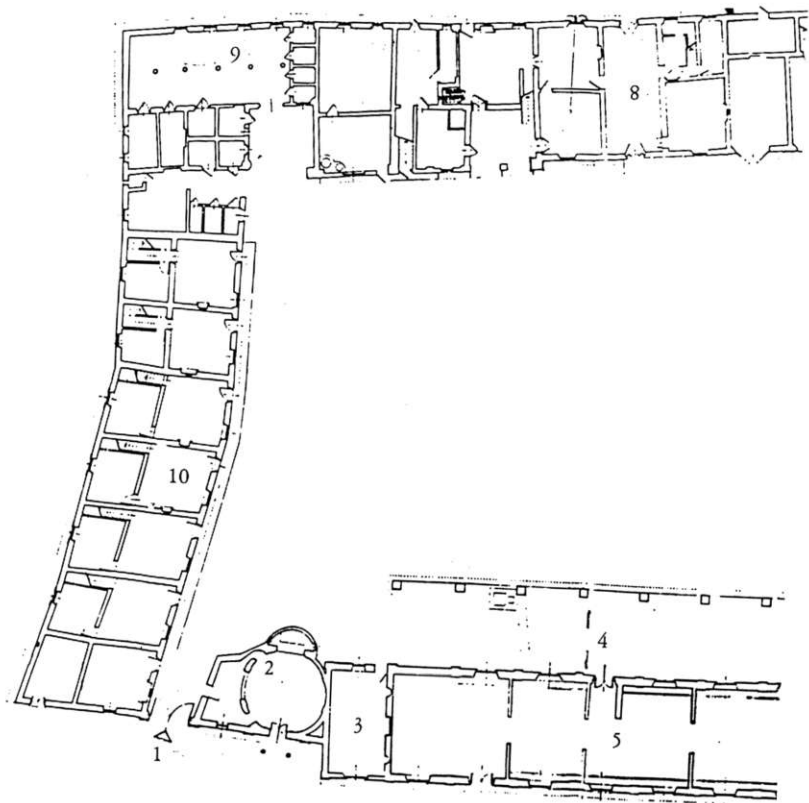
La cascina Cambonino, sebbene abbia ormai perso la destinazione originaria che la qualificava come punto centrale di gestione di un territorio agricolo, può senza alcun dubbio essere considerata ancora oggi un esempio di costruzione rurale tipica della Bassa Padana (7).

Il suo schema distributivo e le sue caratteristiche costruttive riprendono gli elementi fondamentali di cascina a corte chiusa; complesso autonomo ed autosufficiente organizzato intorno ad un grande spazio centrale. Quest'ultimo, completamente delimitato da edifici, ha, nel caso del Cambonino, soltanto due possibilità di comunicazione con l'esterno costituite da un ingresso principale e da uno secondario in direzione dei campi. I fabbricati

(5) Cfr.: AA.VV., *Cascine nel territorio di Milano*, Milani editrice, Segrate Milano 1977, pp. 163-165 e CAMERLENGHI E., *Bassa Lombardia: modifiche alle destinazioni d'uso dei fabbricati rurali in un contesto di agricoltura capitalistica emergente*, in «Edilizia Popolare» n. 137, luglio-agosto 1977.

(6) Cfr.: CAMERLENGHI E., *Bassa Lombardia: modifiche alle destinazioni d'uso dei fabbricati rurali in un contesto di agricoltura capitalistica emergente*, in «Edilizia Popolare» n. 137, luglio-agosto 1977.

(7) Cfr.: *Il Cambonino* — Supplemento al n. 3-4 — maggio-agosto 78 di «Provincia Nuova», pp. 6-13 e AA.VV., *La scuola e le istituzioni culturali operanti nel territorio*, corso di aggiornamento per docenti della scuola media, anno scolastico 1978-79, Cremona, marzo 1979.





che perimetrano l'intero organismo sono infatti tutti rivolti verso la grande aia, lasciando al di fuori muri quasi completamente privi di aperture.

Ogni costruzione trova nella cascina una sua precisa collocazione dettata da esigenze strettamente legate alla vita agricola che hanno condizionato, oltre che le scelte distributive, anche quelle costruttive. Come in tutti gli edifici rurali così anche in questo caso emerge per dimensioni e caratteristiche la casa padronale, collocata in posizione centrale rispetto al lato nord e quindi immediatamente riconoscibile da chi accede attraverso l'ingresso principale. L'abitazione è organizzata su due piani e dotata, a differenza delle case dei salariati, di numerose stanze fra le quali al pian terreno un ampio salone di rappresentanza e al primo piano diverse camere da letto. Adiacente alla casa padronale è quella del fattore, più modesta rispetto alla prima ma senza dubbio più dignitosa delle case dei contadini, disposte su due piani lungo tutto il lato ovest e costituite soltanto da pochi vani.

Le restanti parti del complesso sono occupate da rustici per il deposito degli attrezzi e delle macchine agricole e da stalle per il ricovero degli animali.

Queste ultime, compresa una «stalletta» voltata su colonne nell'angolo a nord-ovest, sono dislocate in direzione est-ovest rispettando una disposizione classica in grado di garantire un'areazione ottimale soprattutto durante i mesi più caldi.

Il fabbricato adibito a stalla è occupato nella parte superiore dal fienile e presenta nel lato verso il cortile un ampio porticato. Con tale costruzione confina, come vuole la tradizione, la casa del capo-bergamino, anch'essa assai modesta e con le stesse caratteristiche delle abitazioni dei salariati.

L'unico edificio che rappresentava, nel caso del Cambonino, il punto di collegamento fra interno ed esterno è la piccola cappella a pianta circolare con volta a cupola e matroneo posta in fianco all'accesso principale. L'esistenza di due ingressi, uno direttamente comunicante con la cascina e l'altro, finemente lavorato, con l'esterno consentiva la partecipazione alle funzioni religiose anche a coloro che non risiedevano nel complesso rurale.

La vita agricola impone, come abbiamo visto, una ben precisa distribuzione spaziale che rappresenta il modo migliore di risolvere i diversi problemi legati alle esigenze funzionali. Le scelte operate diventano in questo caso, come anche per le tipologie e le tecniche costruttive, la testimonianza di una cultura locale, fortemente condizionata dall'esperienza, dalla mancanza di risorse e dall'esistenza di vincoli ambientali e socio-economici.

Tutto ciò si concretizza in un'architettura povera, costituita da materiali quali il mattone ed il legno e da soluzioni statiche molto semplici che sfruttano la resistenza a compressione degli elementi della struttura.

Si vengono in questo modo a creare soluzioni orientate verso la realizzazione di muraure in mattoni o a secco, di solai in legno, di coperture in coppi, di intonaci spesso di fango che costituiscono i punti caratterizzanti dei complessi architettonici rurali cremonesi.

Proposta di utilizzazione

Verso la fine degli anni '70, in un periodo in cui si fa più viva l'attenzione per gli aspetti della cultura materiale, viene avanzata l'ipotesi di utilizzo della cascina Cambonino come sede del museo della civiltà contadina (8).

Il complesso architettonico, ormai quasi completamente in abbandono, appare infatti il luogo adatto per la raccolta di testimonianze del lavoro agricolo essendo anch'esso un documento storico, simbolo dei materiali e delle tecniche sia costruttive che distributive adottate negli edifici rurali (9).

(8) Cfr.: PAGLIARI F., *Musei e musealità nella provincia di Cremona*, pubblicazione della Provincia di Cremona, Cremona, giugno 1989, pp. 49-50.

(9) Cfr.: PEZZONI M., *La vecchia corte centro dell'universo contadino*, in «L'Unità» dell'11

Per questo motivo il progetto di sistemazione del fabbricato dedica un'attenzione particolare al recupero degli elementi originari della struttura architettonica ed al ripristino degli spazi aperti quali l'aia.

L'obiettivo era quello di creare, procedendo per fasi successive, oltre ad un'esposizione permanente di oggetti anche delle strutture di supporto che garantissero il restauro e la catalogazione del materiale ed un'attività di tipo promozionale, organizzata da un centro di ricerca in grado di promuovere convegni, audizioni ed assemblee (10).

Il comune di Cremona, proprietario del complesso, riesce soltanto in parte ad attuare l'intero progetto; l'assenza di un preciso schema organizzativo ha impedito il completo utilizzo della potenzialità di un tale organismo assai interessante sia per le sue caratteristiche architettoniche, sia per la sua localizzazione urbana (11).

Le carenze principali si articolano su più punti ad iniziare dalla catalogazione e disposizione del materiale, per la maggior parte abbandonato nei magazzini. Non esiste infatti un'attività di restauro in grado di garantire la sistemazione e conservazione dei pezzi, mentre la disposizione di questi ultimi nelle sale avviene in maniera casuale.

Scarsa, se non in alcuni casi assente, è la dotazione degli impianti, mentre per le strutture edilizie si riscontrano i primi segni del degrado dovuti per lo più ad umidità di risalita.

Anche l'aia, ipotizzata nel progetto come spazio espositivo aperto, non è stata adeguatamente utilizzata lasciandola per più anni in abbandono (12).

APPENDICE *

L'insediamento rurale cremasco

La cascina cremasca è costituita per lo più da un edificio a stecca, a corpo semplice, il cui asse longitudinale è sempre posto con orientamento est-ovest.

Localizzata sempre adiacente alla strada, la cascina, mantiene il suo orientamento nonostante il variare dell'inclinazione dell'asse viario.

Raramente presenta una disposizione chiusa da edifici attorno ad uno spazio quadrangolare: uno o due lati del perimetro rimangono cintati da un muro o da una siepe, quando non sono completamente aperti.

Tre gli elementi costitutivi: il portico, situato a mezzogiorno, che corre lungo tutto o in gran parte dell'edificio, le abitazioni e la stalla poste nel corpo di fabbricato.

— *Il portico*: i pilastri costituiscono il riferimento di lettura per la cascina in quanto richiamano all'interno del corpo di fabbrica i muri trasversali che definiscono i locali di abitazione;

— *le abitazioni*: l'abitazione risulta generalmente costituita da un locale giorno al piano terra, e da una o due camere poste ai piani superiori;

ottobre 1978 e AA.VV., *La scuola e le istituzioni culturali operanti nel territorio*, corso di aggiornamento per docenti della scuola media, anno scolastico 1978-79, Cremona, 9 marzo 1979.

(10) Cfr.: S.A., *Il Cambonino, com'è e come sarà*, in «La Provincia» del 22 novembre 1977 e *Il Cambonino* — Supplemento al n. 3-4 — maggio-agosto 1978 di «Provincia Nuova».

(11) Cfr.: PAGLIARI F., *op. cit.*, pp. 50-51. La posizione periferica della cascina Cambonino ha consentito l'estendersi di una presenza culturalmente significativa al di fuori del centro storico, tradizionalmente interessato da questo tipo di strutture.

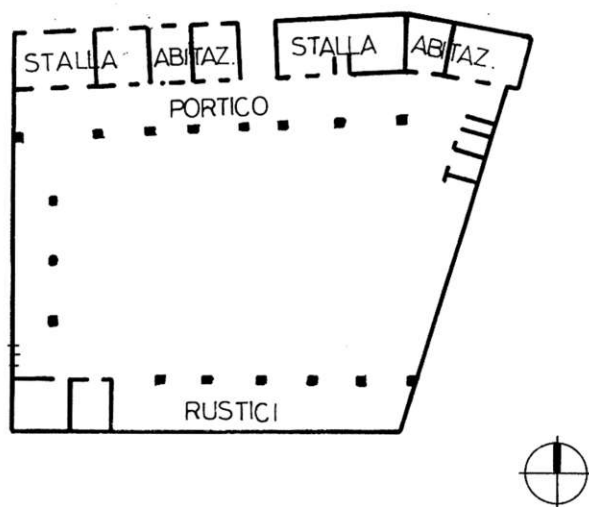
(12) Cfr.: S.A., *Museo della civiltà contadina della Val Padana - Il Cambonino - Stato attuale e prospettive*, cartelle dattiloscritte.

* Mentre la cascina cremonese è tipica della grande azienda agricola della Bassa, quella cremasca è caratteristica delle piccole aziende lombarde (per una situazione intermedia, v. in questo fascicolo: F. PISANI, *Un modello di cascina della Bassa Lombarda*). Prezioso quindi è questo avvio allo studio comparativo, steso dall'arch. Massimo Terzi, della commissione tecnica del Museo «Cambonino», di cui fa parte assieme ad altri museologi (L. Gambi, G.P. Gregori, G. Forni, ecc.).

— *la stalla*: è costituita generalmente da un unico locale e interessa più campate; al piano superiore è posto il fienile: aperto verso il portico, risulta chiuso invece a nord da un grigliato per favorire una buona areazione del foraggio.

Altri caratteri specifici sono il cortile molto ampio in terra battuta, l'aia (lo spazio cortilizio pavimentato), le barchesse poste lungo il perimetro del cortile che costituiscono il ricovero degli attrezzi.

L'edificio rurale con portico antistante all'abitazione è da considerare non soltanto la dimora rurale cremasca, ma il tipico insediamento della piccola azienda agricola lombarda.



BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1977, *Cascine nel territorio di Milano*, Milani editrice, Segrate Milano.
- AA.VV., 1979, *La scuola e le istituzioni culturali operanti nel territorio*, corso di aggiornamento per docenti della scuola media, anno scolastico 1978-79, Cremona, marzo.
- AA.VV., 1982, *Cremona - Lo stile di una città*, pubblicazione del Credito Commerciale, Milano.
- ARCHIVIO DEL MOVIMENTO OPERAIO E CONTADINO DI PERSICO DOSIMO (Cremona), 1980, *La cascina cremonese - Gli elementi architettonici, la vita quotidiana, lo sfruttamento della donna*, ciclostilato del marzo.
- ARCHIVIO DEL MOVIMENTO OPERAIO E CONTADINO DI PERSICO DOSIMO (Cremona), 1985, *Trasformazioni nel paesaggio agrario cremonese*, Persico Dosimo, marzo.
- CAMERLENGHI E., 1977, *Bassa Lombardia: modifiche alle destinazioni d'uso dei fabbricati rurali in un contesto di agricoltura capitalistica emergente*, in «Edilizia Popolare» n. 137, luglio-agosto.
- CASTIGLIONI A., GRUPPO LAVORATORI - STUDENTI DI PERSICO DOSIMO, CAMERLENGHI E., 1977, *Indagine urbanistica sulle costruzioni e sulle aziende agricole nel comune di Cremona*, in «Edilizia Popolare» n. 137, luglio-agosto.
- CORSI L., 1977, *Le fonti storiche per uno studio del patrimonio agricolo edilizio ed aziendale*, in «Edilizia Popolare» n. 137, luglio-agosto.
- GRUPPO ARCHEOLOGICO CREMASCO, 1987, *La cascina cremasca*, Leva, Crema.
- Il Cambonino* — Supplemento al n. 3-4 — maggio-agosto 1978 di «Provincia Nuova».
- Il Cambonino*, opuscolo informativo estratto da «Vita Erre» n. 44, 12 novembre 1978 de «La vita cattolica», Cremona.

- MELEGA A., 1977, *Il contadino vuol far sapere*, in «Giornale della Lombardia», ottobre.
- PAGLIARI F., 1989, *Musei e musealità nella provincia di Cremona*, pubblicazione della provincia di Cremona, Cremona, giugno.
- PEZZONI M., 1978, *La vecchia corte centro dell'universo contadino*, in «L'Unità» dell'11 ottobre.
- S.A., 1977, *Il Cambonino, com'è e come sarà*, in «La Provincia» del 22 novembre.
- S.A., 1988, *La cascina perduta - Cascina Somenzi: tre secoli della nostra storia*, Trigolo, settembre.
- S.A., *Museo della Civiltà contadina della Val Padana - Il Cambonino - stato attuale e prospettive*. cartelle dattiloscritte.
- SALVINI CAVEZZANA A., TEGAMI PORCARI C., 1982, *Il Settecento nelle campagne del milanese: la casa rurale tra rivoluzione e tradizione*, in «Storia della città» n. 22, aprile-giugno.
- SANTORO E., 1976, *Il museo civico della civiltà contadina*, in «La Provincia» del 25 giugno.
- TERZI M., 1979, *Programma per una mostra sulla storia dell'agricoltura e del movimento contadino cremonese da realizzarsi usufruendo delle raccolte e delle strutture della cascina «Cambonino» - Relazione illustrativa*, Cremona, 12.11.

RUBRICA

LEXICON ANTIQUITATUM AGRICULTURAE

(Gaetano Forni)

Nota informativa. Diversi nostri lettori e corrispondenti fanno notare che anche enciclopedie e dizionari specialistici dei vari settori (agricoltura, archeologia, storia, ecc.) omettono od offrono informazioni molto rudimentali, spesso errate, sulla storia degli strumenti agricoli e della loro terminologia. Cerchiamo di rimediarvi con questa rubrica, le cui voci saranno riordinate alfabeticamente in occasione della pubblicazione degli indici. Ci si augura di poter pubblicare in seguito, riunite e uniformate (per ampiezza ecc.) le varie voci in un singolo volume. Nell'attuale presentazione, alcune voci sono redatte sotto forma di semplici appunti, altre potranno essere sviluppate in forma di brevi monografie.

CORREGGIATO. Dal latino medievale *corriggiata* = scudiscio, frusta (Alessio, Diz. Etimol. Ital. 1968). Il termine italiano, con il significato di strumento per la battitura del frumento, costituito da un bastone corto connesso con un altro più lungo fungente da manico, mediante una striscia di cuoio (correggia = latino *corrigia*) compare nel XIII secolo (Cortellazzo Zolli: *Diz. Etim. Lingua Ital.* 1979). Secondo Harrison (in Singer, *Storia della Tecnologia*, Boringhieri, Torino 1961, I, p. 71), Jope (ibid., II, p. 100), Mingote Calderon (*Pueblo Español*, II, 1988, p. 95) e Parain (*Outils, ethnies et développement historique*, Terrain, Paris 1979, p. 93), è comparso forse alla fine dell'Impero romano/inizio Medio Evo (sembra ne faccia cenno S. Gerolamo nel suo commento a Isaia IX). Secondo Dolman (*Arbeit und Sitte in Palästina*, Olms, Hildesheim 1964, III, p. 91) il correggiato è estraneo alla tradizione orientale.

MULINO TIPO OLINTO (Mulino a leva). Nella storia evolutiva della macinatura dei cereali, dopo la macina di tipo neolitico (una pietra che opera strisciando sul cereale posto su una pietra a sella sottostante, di più ampie dimensioni) compare (Forni, 1990, pp. 354-355) quella tipo Olinto (dal nome della città greca nella quale è stato reperito il vaso su cui è raffigurato tale tipo di macina). Essa costituisce una notevole innovazione in quanto la pietra sottostante è molto grande e quella soprastante è a tramoggia, cioè possiede un'incavatura con fessura sul fondo, dalla quale man mano fuoriesce il cereale. Essa è munita di un lungo manico, per cui l'operatore, manovrandolo a mo' di leva, con un moto di va e vieni, oscillante sul piano orizzontale lungo un settore di circonferenza, amplifica l'area di strisciamento e aumenta la velocità dell'operazione.

In Italia i reperti sono maggiormente concentrati in Alto Adige, ove (Dal Rì, in *Gli Etruschi a nord del Po*, Mantova 1987, pp. 166-170; Sebesta, *La via dei mulini*, Trento 1977, pp. 67-73) sono tutti posteriori al IV sec. d.C.

Questo tipo di macina è documentato in Magna Grecia già nel VI sec. a.C., ma molto probabilmente era stato inventato in precedenza nella Grecia madre e trasmesso dagli Etruschi nell'area alpina. È probabile che l'oscillazione lungo un settore di circonferenza abbia suggerito il successivo passaggio ad un movimento rotatorio integrale e quindi al mulino rotativo. Questo (Forni, *Albori dell'agricoltura*, Reda, Roma 1990, p. 355) si è diffuso in Italia a partire dal II sec. a.C.

ATTIVITÀ DEL MUSEO NEL 1990 E 1991

DIDATTICA

Visite. Nel 1990 si è svolto il consueto lavoro didattico, fornendo la guida a numerose scolaresche in visita. Queste provenivano dalle province lombarde di Mi, Pv, Va, Co, Cr, Bg, Bs, ma anche dalle limitrofe di Pc, Pr, Vc, Al, oltre che da Pinerolo (To) e da S. Pellegrino in Alpe (Lu). Preziosa la collaborazione del Sig. Franco Cantoni nell'organizzare le visite, accompagnare le scolaresche, prestarsi per la sistemazione di esse per le eventuali colazioni al sacco. Comunque, purtroppo, dalle 120 circa scolaresche degli anni precedenti, si è avuto un calo del 25% circa (inferiore comunque a quello degli altri Musei). Si è cercato di ravvivare l'interesse delle scolaresche inviando, con il contributo del Comune di Sant'Angelo Lodigiano e con la collaborazione del Provveditorato agli Studi di Milano, una circolare alle scuole di ogni ordine e grado della Lombardia. Agli insegnanti che conducono le scolaresche si offrono in omaggio schede didattiche e manifesti/poster.

Consulenza museologica. Consulenza di carattere museologico e storico-agrario è stata offerta quest'anno soprattutto a laureandi e studenti di architettura del Politecnico di Milano. Di particolare rilievo la tesi discussa il 17 dicembre 1990 da Fabio Farinelli e Mauro De Paulis «Da Villa Caccia di Romagnano Sesia a Museo della Civiltà Contadina. Progetto di allestimento». Relatore Prof. Piva, correlatore Prof. Forni.

Preparazione nuove schede e stampa cartoline. Sono state preparate nuove schede didattiche sulla lavorazione del latte e sulla storia del mais, e stampate cartoline di nuovi soggetti, con relative didascalie di natura storico-didattica.

È stata ripristinata su materiale più resistente la didascalizzazione del settore della proto-meccanizzazione agricola.

Prestiti di attrezzi. In occasione di feste, sagre, programmazione di mostre presso scuole, biblioteche, circoli culturali, ci vengono richiesti in prestito vari strumenti. Essi vengono in genere accompagnati da pannelli didattici, preparati dall'arch. Giacomo Bassi.

NUOVE ACQUISIZIONI

Notevole è stato l'incremento delle raccolte, grazie a donazioni di enti e privati. Menzioniamo le più importanti:

Essiccatoio da mais, donato dal Sig. Castoldi di Gropello Cairoli Pv, per interessamento del prof. Paolo Malvisi di Novara. L'essiccatoio, alto 9 metri circa, è stato smontato e trasportato al Museo ed ora giace in attesa di essere rimontato. Ha funzionato fino ad epoca recente.

Materiale enologico, tra cui botti di rovere, tina, brenta, carro per trasporto uva, ecc., ricercato con impegno, raccolto e donato al Museo, a completamento degli attrezzi donati lo scorso anno, dal rag. Piero Chioatto di Moirano d'Acqui Terme, Al.

Macchine agricole della prima meccanizzazione, tra cui una mietilega, un voltafieno, un rastrello, ecc., donate all'Ist. Sperimentale Cerealcoltura di Fiorenzuola d'Arda.

Mulino completo da cereali (tranne ovviamente la ruota motrice esterna), donato dal Sig. Valenti, di Villanterio Pv.

Ciò ha comportato notevoli spese di trasporto, per fortuna in parte evitate per la generosa collaborazione del Sig. Agostino Savaré, titolare della Ditta Samadoval, di Sant'Angelo Lodigiano, nostro sponsor.

Considerevole e costoso è stato il lavoro di restauro, dato che spesso si trattava di macchine lasciate da decenni esposte alle intemperie. Così sono state messe a punto, restaurate e riverniciate, le macchine per la fienagione, varie seminatrici, la mietilega, ecc. Anche

il mulino è stato rimontato, per cui è possibile osservarne i vari ingranaggi, il caricamento dei cereali, le macine, la regolazione del grado di finezza del macinato, ecc. Hanno condotto il restauro i Sigg. E. Uccellini e O. Panigada.

Fedele modello di carro agricolo lodigiano dotato, ad esempio, anche di sterzo e di freno a ceppo, funzionante a mezzo martinicca, e riproduzione di un *ventilabro* per la pulizia delle granaglie, donati dal Maestro del Lavoro Giuseppe Bersano, di Masserano (Vc), noto realizzatore di numerosi modelli di macchine per l'agricoltura, il quale segue la nostra attività fin dal 1988, partecipando alle nostre manifestazioni di living museum.

INIZIATIVE DA LIVING MUSEUM

La principale è stata la manifestazione di trebbiatura del frumento, realizzata con la trebbiatrice Orsi (donata dalla Sig. Augusta Castiglioni di Velmaio di Arcisate, Va), opportunamente restaurata e messa a punto da Ottorino Panigada, e fatta funzionare da un trattore a testa calda, fornito e operato dal dr. Emmanuel Gallotti di Pavia. È stato procurato un cavallo da Villanterio. Diversi agricoltori eseguivano le operazioni della trebbiatura. Organizzatore della manifestazione e della messa in scena è stato il nostro attivissimo collaboratore Emilio Uccellini.

La manifestazione è stata seguita da un folto pubblico tra cui giornalisti e fotoamatori, e accompagnata da un semplice rinfresco.

PUBBLICAZIONI PROMOSSE DAL CENTRO DI MUSEOLOGIA AGRARIA

Stampa e distribuzione di AMIA 11. Questo ultimo numero del periodico del museo — steso con l'attiva collaborazione e assistenza dei redattori e dei referees, e in particolare del prof. Manachini che si è interessato, tra l'altro, per la traduzione in inglese — oltre alla consueta relazione sull'attività svolta nel 1988 e 1989, la bibliografia, il notiziario museologico, la descrizione di alcuni musei, nonché gli indici dei primi 10 numeri, presenta i contributi di una ventina di museologi italiani ed esteri relativi alla tassonomia dei musei agricoli. È stato inviato ai soci del Museo, ai responsabili dei Musei d'agricoltura italiani ed esteri, a persone ed enti che si interessano di argomenti museologico-agrari.

Commenti-recensioni sul libro «L'aratro e il carro lodigiani nel contesto storico padano» di G. Bassi e G. Forni. Questa pubblicazione del Museo, edita nel 1988, ha incontrato, anche in ambito internazionale, l'interesse di diversi studiosi, come O. Moser, che l'ha recensito su *Oesterr. Z. f. Volkskunde* di Graz, T. Mannoni, su *Notiziario di archeologia medievale*, E. Ongaro, su *Arch. Storico Lodigiano*, V. Pallabazzer, su *Studi Alpini*, Claus Dobiak, su *Germania*, Helmut Sperber, su *Bayerisch. Jahrbuch f. Volkskunde*, Ch. Dosedla, su *Z. f. Agrargeschichte und Agrarsoziologie*, G. Nebbia, su *Airone*. L'opera ha ottenuto un'unanime segnalazione in occasione del conferimento del Premio Intern. di Studi Etnoantropologici Pitrè-Salomone Marino di Palermo.

Altre pubblicazioni. In particolare, nell'ambito delle ricerche storico-antropologico-agrarie, si sono promosse le pubblicazioni dei seguenti lavori:

— *Gli albori dell'agricoltura. Origine ed evoluzione fino agli Etruschi ed Italici.* Roma, Reda, 1990, pp. 430. Ricco di un migliaio di figure, in gran parte offerte dai principali istituti storico-archeologici d'Europa (42 solo dalla Römische-germanische Kommission dell'Ist. Tedesco di archeologia di Francoforte). Esso rappresenta in effetti l'illustrazione (e l'analisi ragionata) della prima sezione del nostro museo, come documenta l'ultimo capitolo.

— *Questioni di storia agraria pre-romana: le quattro fasi dell'agricoltura etrusca*, in *Atti II Congr. Internaz. Etruschi, Firenze 1985* — *Suppl. Studi Etruschi, Roma 1989*, pp. 1501-1515 + V Tavv.

- Problemi di convergenza linguistico-archeologica nelle indagini sulle origini dell'agricoltura euro-mediterranea: metodologia e applicazioni, in Riv. Storia Agricoltura, 29, 1, 1989: 79-112.
- La produttività agraria della Magna Grecia, desunta dalle Tavole di Eraclea di Lucania (IV sec. a.C.), ibidem: 79-112.
- Un'analisi antropologico-culturale del '68, in Ann. Fondazione Micheletti, n. 4, 1989.
- Evidences for a «protobreeding» of Red Deer. Red Deer as a «domesticoid» animal, in Archaeozoologia, Bordeaux, 3: 178-190.
- I musei della storia contadina. Il recupero dei valori umani e la lotta antidroga: la collaborazione con le scuole, in Notiziario Scuola Agraria del Parco di Monza, ott.-dic. 1989.
- Progrediti strumenti agricoli a fondamento della ricca economia lombarda in età romano-imperiale, in Rendic. Ist. Lombardo Scienze e Lettere 123, 1989. Milano 1990.
- Il ruolo e la presentazione degli strumenti di lavoro nei musei etnografici, in Atti Convegno «Musei e Territorio», Sondrio 1991.

PARTECIPAZIONE A CONVEGNI, INCONTRI, MOSTRE

- Alla «Mostra sui Musei», organizzata dall'Associazione Nazionale Musei Italiani, svoltasi a Roma da giugno a dicembre 1990, ha partecipato con due pannelli il nostro Museo.
- «Inaugurazione del Museo Archeologico Giovanni Rambotti» a Desenzano, 21 aprile 1991.
- Seconda rassegna storico-agraria «Dal grano al pane», Alberone Pv, 22 aprile.
- 6/7/8 aprile: Congresso Internazionale «Agricoltura e ambiente», di evidente enorme attualità, organizzato dall'Ist. Naz. di Storia dell'Agricoltura, di cui è Presidente ad interim il prof. Luciano Segre, e segretaria la prof. Orietta Cosolo, soci del Museo. Tra i moderatori il prof. Pier Luigi Manachini, Vice-presidente del Museo, e il prof. Filippo Lalatta, nostro socio. Tra i relatori e i più attivi (con interventi ecc.) partecipanti, numerosi sono stati i nostri soci e simpatizzanti, quali il prof. Franco Sartori dell'Università di Padova, il prof. E. Gabba dell'Università di Pavia. Il prof. Segre ha svolto una fondamentale relazione di storia della politica ecologico-agraria in ambito europeo, quella della CEE. Del Congresso, prima della pubblicazione degli Atti, è comparsa una sostanziosa e dettagliata relazione sulla Rivista di Storia dell'Agricoltura, n. 1, 1991.
- Partecipazione al Convegno «L'arte e l'ambiente del Sahara preistorico: dati e interpretazioni», Milano, Museo di Storia Naturale, 24-27 ottobre, con una relazione di G. Forni: «Origini ed evoluzione dell'allevamento bovino, della coltivazione e dell'aratro-coltura in Africa nord-orientale».
- 8 novembre: partecipazione all'incontro indetto dal Museo della Civiltà di Cremona «Il Cambonino».
- 16 novembre: partecipazione al Convegno «Musei e territorio», indetto dalla Provincia di Sondrio, con presentazione di una relazione di G. Forni.
- 20-21 novembre: partecipazione al seminario «Architettura delle acque» organizzato dalla prof. Sandri presso la Facoltà di Architettura del Politecnico, con un nutrito intervento di specialisti.
- 23 novembre: visita alla Mostra «Civiltà delle macchine» a Torino-Lingotto.
- 30 novembre: partecipazione alla 1ª Giornata Nazionale di Archeologia Industriale «La memoria dell'impresa», nell'ambito di detta Mostra, il 30 novembre, organizzata dall'ICMAI e dalla Rivista «Il coltello di Delfo».
- VI Settimana dei Beni Culturali e Ambientali a Roma, dal 3 al 10 dicembre.
- Prestito attrezzi del Museo per manifestazioni e mostre. In particolare Fiera di Codogno, del novembre 1990, e Festa del Perdono di Melegnano, Pasqua 1991.

— Mostra (11 aprile-2 maggio 1991 a Palazzo Bagatti-Valsecchi) e Giornata di Studio (20 aprile a Palazzo Isimbardi) « Archivio dello Spazio » (Olona, Lambro, Martesana) della Provincia di Milano, curati dall'Arch. Achille Sacconi. Mostra fotografica di rilevazione del patrimonio architettonico e ambientale del territorio, effettuata da fotografi di alto livello, allo scopo (esplicitato durante la Giornata di Studio) di promuovere la conoscenza dell'area metropolitana, valorizzarla e tutelarla. È — su scala ovviamente maggiore — un lavoro corrispondente a quello avviato dal nostro collaboratore Architetto Giacomo Bassi, relativamente al Lodigiano.

— Tavola rotonda « Agricoltura e ambiente ». Integrazione armonica o conflitto? Organizzata dall'Associazione Tecnagro (*) e dal Centro Studi e Documentazione del Lodigiano « G. Marcora » di Lodi (**), Lodi, 23 marzo 1991. È stato dibattuto il tema della conflittualità tra agricoltura e ambiente, in questi tempi acuitizzato dall'impiego di tecnologie con forte impatto ambientale, per l'ottenimento di produzioni molto elevate. Gli esperti convocati hanno espresso l'opinione che si possano ottenere buoni redditi pur con l'impiego di tecniche più morbide e soprattutto usate con equilibrio e razionalità.

— Boves (Cn), 26-27 aprile 1991. VI Convegno del Museo dell'Agricoltura in Piemonte. Il ruolo della donna nel mondo contadino piemontese. Ospitato dall'Amministrazione comunale di Boves, con gli Atti pre-stampati a cura della Cassa Rurale e Artigiana di Boves, il Convegno si è svolto con relazioni di esperti noti nel mondo agricolo piemontese e non, focalizzando la figura della donna nella società rurale del Piemonte, a partire dal Medioevo fino all'ultima guerra, nei più svariati settori (dalla viticoltura alla risicoltura, nelle attività silvo-pastorali, nella doppia veste di contadina e operaia).

Interessanti anche le relazioni che hanno trattato della donna nel sindacato, della donna imprenditrice, ed anche dell'inserimento della componente femminile nella Facoltà di Agraria, a livello discente e docente.

Il Convegno è stato allietato da un'esibizione canora della « Corale Bovesana », diretta dal M.o Pierino Vallauri.

UN MODELLO DI CASCINA DELLA BASSA LOMBARDA

esposto al pubblico, in preparazione al Congresso Mondiale dei Musei Agricoli

(Francesca Pisani)

È stata recentemente acquisita, sistemata ed esposta al Museo una cascina in miniatura della Bassa (m 5 × m 4). Essa è stata realizzata dal noto modellista Pier Luigi BOMBELLI di Sergnano (Cremona) e dall'équipe da lui diretta (Michele BENELLI; Stefano BONIZZI; Michele INGIARDI; Gian Paolo LONGARI; Luca SALVITTI).

1. Tipo architettonico sincretico, rappresentativo della Bassa Lombarda

Dal punto di vista costruttivo, il modello è largamente rappresentativo della Bassa Lombarda. Infatti presenta aspetti sincretici, come si verifica di solito nelle aree poste al centro di una corona di territori, caratterizzati da tipologie diverse.

Così l'abitazione a destra risente dell'influsso del modello bergamasco. La struttura mediana presenta sfumature di carattere cremasco. La stalla invece richiama il tipo lodigiano.

(*) = Agrimont, Confagricoltura, Enichem agricoltura, Federconsorzi, Fiat Geotech, Technimont. La Tecnagro (c.so Vittorio Emanuele 173, 00186 Roma) rappresenta il punto d'incontro tra operatori di vari settori tendenti allo sviluppo di tecnologie innovative rispettose dell'ambiente.

(**) Il Centro « Marcora » (v. Paolo Gorini 44, 20075 Lodi) ha come finalità la promozione di iniziative volte al sostegno di attività socio-economiche, culturali, ambientali e sociali del territorio lodigiano.

2. Struttura a destra

Vediamo, nell'abitazione a destra a due piani, col tetto in coppi, finestre non perfettamente squadrate, spioventi per la difesa dalla pioggia e dal vento, portone di legno molto consumato, *l'interno della cucina*: è il giorno di Natale (come si vede dal calendario appeso sulla parete in fondo) e il tavolo è imbandito per la festa: troneggia al centro il piatto con la polenta condita con un sugo di lusso (data la festività), servizio da caffè (per le grandi occasioni). Un uomo è seduto al tavolo. Al suo fianco, una culla con un bambino che sta dormendo. All'angolo destro, il camino acceso, col paiolo sospeso alla catena. Di fianco, una cesta con la legna e una madia. Appesi al soffitto dei salami, un cesto per il pane, e, verso l'angolo, la «moscarola» (così chiamata perché la fitta rete ripara il cibo dalle mosche) con salame e formaggio. Sotto questa c'è il piccolo presepio. Nella cucina, l'«andadura», attrezzo che serviva per far imparare al bambino a camminare, e un cesto da cucito. Sull'uscio un cane.

Sotto il portico esterno, un tavolo con damigiana, una donna con bambino in braccio, che sta rientrando in cucina. Al primo pilastro del porticato, vasca con pompa per l'acqua a mano. Oltre la casa, il forno per la cottura del pane: sugli assi sono disposti il pane cotto (sotto) e quello ancora da cuocere (sopra). Si nota anche la gramola per impastare la farina e la pala da forno. Davanti al tavolo, una zangola e un «penac'» per fare il burro. Una conigliera, usata anche come «capunèra», cioè gabbia per far ingrassare i capponi. Più in là un carro per il trasporto della farina e una slitta da risaia.

3. Struttura mediana

A destra, la costruzione per il ricovero degli attrezzi da lavoro, sormontata dal fienile. Al centro, la casa padronale, sormontata da una «torretta». Si notano, sul muro della casa a sinistra, il tipico ballatoio, le pannocchie di mais appese e la scala esterna che porta al piano superiore. Appoggiato vicino un aratro di legno.

Sotto il porticato, si nota verso destra il «cavalletto» per l'allevamento del baco da seta, che si portava nella camera da letto durante il periodo dell'allevamento (maggio-giugno), la taglierina usata per tagliare le foglie di gelso, alimento dei bachi, e una sgarzatrice per bozzoli. Inoltre, giogo, falce, scala per il fienile. Una donna sta lavando nel lavello del pentolame vario. L'acqua è pompata nella vasca da un pozzo.

A sinistra, l'uccisione e la preparazione del maiale: il maiale sventrato è appeso alla «pica», nel «fogòn» (recipiente di rame) posto sul fuoco si scaldando l'acqua per la spelatura del maiale; nell'apposita marna un uomo sta preparando la miscela per salumi vari, onde conservare per tutto l'anno la preziosa carne. Al centro, una donna collabora. Già alcuni salumi sono appesi: salami, mortadelle, cotechini, prosciutto. L'aglio, usato nella lavorazione, ha anche lo scopo di portar fortuna.

4. La struttura a sinistra

A sinistra la *stalla di tipo lodigiano* con le bovine da latte allineate lungo i due lati, col muso rivolto verso le finestre. Il corridoio centrale separa le due file. In terra è sparso il letame. Si tratta di vacche pezzate di razza frisona. Un bergamino sta mungendo. La carriola col letame è pronta per essere portata via, nella concimaia in fondo. Sullo sfondo si notano dei pioppi, tipiche piante da riva dei canali e delle rogge. Un carro trainato da due buoi sta tornando alla cascina, carico di legna.

Sotto il portico, si vede, davanti, l'arla, cioè la «gabbia» in cui venivano fissate le bovine per medicazioni varie, per il taglio delle unghie, ecc.

Si vede poi la carriola per il trasporto del mangime nella stalla, il recinto per i maiali. Appoggiati al primo pilastro, falce, zappa, rastrello da mais; al secondo pilastro, le chiuse

usate dal camparo per regolare la fuoriuscita o la chiusura dell'acqua dei canali e delle rogge, per l'irrigazione dei campi. Un erpice tutto di legno, una scopa di ramaglie. L'abbeveratoio per gli animali, ecc. Un uomo sta trasportando un maiale in una «biga» (carro per trasporto di animali) trainata da un cavallo. Appoggiati al muro, qua e là, attrezzi vari (zappa, rastrello, rastrellone di legno, correggiato, rullo per lo spargimento del letame, ecc.).

5. Lo spiazzo centrale

Non perfettamente al centro (si ricercava la posizione che fosse il più a lungo possibile soleggiata) si vede l'aia, usata per l'essiccamento delle granaglie, del foraggio, e per altri usi; si notano inoltre la latrina in comune, a pozzo nero, un pozzo per l'acqua, giochi di bambini (altalena, pupazzo di neve, monopattino), il carro del venditore ambulante che porta verdura e frutta, munito di stadera. Una donna sta facendo acquisti.

Oltre ai predetti, vi sono altri carri: la navassa, per il trasporto del liquame, la baretta, per il trasporto di prodotti da caseificio (formaggi, burro, ricotta), la slitta per il trasporto invernale del letame sui campi. In fondo a sinistra si vede il cavalletto («cavra») per il taglio della legna, con accanto seghe, asce, pezzi di legna pronta e tronchi ancora da fare a pezzi.

Accanto si vedono anche un rastrello, una pala da granaglie, una «ragia». Ovunque animali da cortile: galli, galline, anatre, oche, tacchini, piccioni, conigli, cani, gatti. Sul muro di fronte della stalla c'è una piccionaia: vi si distinguono le uova. Davanti alla stalla, un orto con mucchi di letame e un albero in tenuta invernale. Una lepre, spinta dalla fame, si è azzardata fino all'orto coperto di neve.

Dobbiamo questa interessante e splendida realizzazione alla generosità dei modellisti, che hanno donato al museo la loro opera, e della Cassa Rurale e Artigiana Laudense, che ha contribuito alle spese per il materiale, l'impalcatura base e la manodopera necessaria.

NOTIZIARIO

NEL 1992 FINALMENTE IN ITALIA IL CONGRESSO MONDIALE DEI MUSEI AGRICOLI
(Roberto Togni)

L'UNESCO, l'ICOM, l'AIMA (Associazione Internazionale dei Musei Agricoli) e la scadenza del 1992

Nel 1997, anno peraltro ormai noto per gli adempimenti che dobbiamo compiere a integrazione dell'Europa, si svolgerà per la prima volta in Italia un avvenimento culturale del quale vale la pena sottolineare l'importanza, se è vero che il processo di unificazione europea deve avere dei risvolti culturali e non solo economici.

Alludiamo al *X Congresso mondiale* dell'Association Internationale des Musées d'Agriculture, emanazione dell'UNESCO e dell'ICOM.

L'UNESCO, Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, è stata fondata a Londra il 16 novembre 1946. La costituzione giuridica definitiva è avvenuta il 4 novembre 1946, e a sede centrale è stata scelta Parigi. Scopo principale dell'Organizzazione UNESCO è il rinsaldamento dei vincoli di «pace mondiale attraverso l'educazione, la scienza, la cultura, nel rispetto delle libertà fondamentali, senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua, di religione».

L'Italia è entrata a far parte dell'UNESCO nel 1947. Nel 1959 gli stati membri erano 81, nel 1973 erano 134. Ogni membro dell'ONU ha diritto di far parte dell'UNESCO.

In seguito sono nati comitati e associazioni particolari all'interno dell'UNESCO, per singole problematiche giuridiche, sociologiche, museografiche, ecc. Di qui la nascita dell'ICOM (International Council of Museums), per tutti i musei in generale (1) e in seguito dell'AIMA (Association Internationale des Musées d'Agriculture) (2).

Quest'ultima è nata a Praga nel 1966, e in tale occasione si svolse il I Congresso mondiale dei musei di agricoltura. Da allora l'associazione ha promosso, a scadenze triennali (salvo qualche motivata eccezione), i successivi congressi in diversi paesi dell'Ovest e dell'Est europeo, riuscendo a mantenere vivi, utili legami culturali ed umani tra diversi stati europei ed extraeuropei anche nei momenti in cui vigeva l'ostacolo della «cortina di ferro» e della guerra fredda.

Infatti i successivi congressi mondiali si sono svolti a Stoccarda (1969), a Budapest (1972), a Reading-Gran Bretagna (1976), a Neubrandenburg-DDR (1978), a Stoccolma-Julita (1981), a Parigi-St. Riquier (1984), a Budapest (1987), a Randers-Danimarca (1989).

L'Associazione raccoglie prevalentemente, secondo il proprio statuto, operatori dei musei del settore; ma anche, in percentuale minore, accademici, universitari e specialisti o istituzioni. I paesi di tutto il mondo attualmente rappresentati al suo interno sono oltre 30; i soci circa 250.

Le domande di adesione vanno indirizzate alla presidenza che le sottopone al Présidium.

Gli Atti dei congressi mondiali dell'AIMA sono stati pubblicati sotto il titolo di «Acta Museumum Agriculturæ» a cura del Museo dell'agricoltura della Cecoslovacchia, Slezská 7, Praga.

Per quanto riguarda la problematica museologica e museografica in generale l'AIMA utilizza l'organo principale dell'UNESCO, la rivista trimestrale «Museumum», edita a Parigi in tre diverse edizioni: francese, inglese, spagnola.

Essa, oltre a singoli articoli, in due diverse circostanze ha dedicato due numeri speciali alla museografia agricola (3). Ora la rivista è giunta alla quarantatreesima annata. «Museumum» rappresenta di fatto, «une tribune internationale d'information et de réflexion sur les musées de tous genres», cioè un organo di collegamento e di riflessione internazionale per i musei di ogni genere.

L'anno 1992, come si diceva, è quello del X Congresso mondiale, dopo una trentina d'anni circa di vita associativa; rappresenta dunque una scadenza singolarmente importante, un momento di verifica sia sull'operatività dell'associazione sia in ordine al panorama mondiale di tali istituzioni museografiche, anche per quanto concerne aree dove tali musei pos-

(1) L'U.N.E.S.C.O. (United Nations Education Scientific and Cultural Organisation) è stata fondata a Londra il 16 novembre 1945. La sede si trova a Parigi, Place Fontenoy. All'interno di tale organismo culturale mondiale è nata una specifica organizzazione riguardante i musei: l'ICOM con ingresso da rue de Miollis, 1. Essa comprende, oltre ai numerosi Comitati nazionali dei paesi aderenti e ad alcuni Comitati internazionali su temi specifici, otto Associazioni internazionali affiliate una delle quali è quella dei Musei di agricoltura, AIMA; le altre riguardano musei di architettura, di arte dello spettacolo, del mare, di storia militare, a cielo aperto, dei trasporti e il Movimento internazionale per una nuova museologia.

(2) Per il triennio 1990-91-92 l'AIMA è retta da un Présidium così composto: Roberto Togni - Italia (presidente), Sune Zachrisson - Svezia, Zdenek Tempir - Cecoslovacchia, Svend Nielsen - Danimarca (vicepresidenti), François Sigaut - Francia, Wanda Terlecka - Polonia, Rudolf Nissen - Germania, Jan Peters - DDR, Edward Hawes - USA, Lorand Szabo - Ungheria (consiglieri). Segretario: Siegfried de Rachewiltz (Italia). Il presidente ha inoltre nominato tre consiglieri aggiunti di presidenza nelle persone di: T.A. Brown (Canada), Alexander Fenton (Scozia), Jan Bieleman (Olanda), per allargare la collaborazione.

(3) Cfr.: *Museumum*, vol. XXIV, n. 3, «Musée et agriculture», Parigi 1972. *Museumum*, vol. XXXVI, n. 143, «Les musées et l'agriculture dans les années '80», Parigi 1984.

sono svolgere un particolare ruolo di promozione sociale ed economica oltre che culturale: si pensi ai paesi in via di sviluppo.

Di questo abbiamo avuto l'opportunità di discutere personalmente con l'attuale presidente dell'ICOM, Alpha Oumar Konaré, professore dell'Istituto superiore di formazione e di ricerca applicata di Bamako, Mali. Nessuno meglio di lui, in quanto museologo e africano, può offrire all'Association Internationale des Musées d'Agriculture utili indicazioni in ordine allo sviluppo ed all'operatività nei paesi in via di sviluppo. Frattanto il Konaré ci ha segnalato un convegno dei musei africani dal quale possono già emergere utili indicazioni e una pubblicazione sui medesimi (4).

Inoltre, come avevamo già tentato in passato, abbiamo ripreso di recente determinati collegamenti con la FAO, Organizzazione mondiale per i problemi dell'agricoltura e dell'alimentazione. Vorremmo infatti che, tra gli strumenti per risolvere i problemi della fame nel mondo, fosse preso in seria considerazione il ruolo che la museografia agricola può esercitare, come mezzo di informazione, di riflessione e di progresso dell'agricoltura dei singoli paesi, nel rispetto delle singole culture e tradizioni, cioè senza operare quei dannosi stravolgimenti che di fatto talora si sono provocati con l'introduzione forzata di tecnologie troppo violentemente innovative, inadatte sotto diversi profili.

In ogni caso, in ordine a questo problema in particolare, oltre che agli altri problemi più generali, desideriamo esprimere anche attraverso queste colonne un serio appello a tutti i colleghi museologi e studiosi interessati all'argomento perché ci aiutino a studiare iniziative e metodi atti a portare un concreto contributo.

Un appello speciale, per evidenti ragioni, vorremmo rivolgere ai museologi ed agli studiosi dei paesi in via di sviluppo, i quali certamente conoscono meglio di noi le problematiche e le soluzioni nonché gli esperimenti già tentati.

Oltre all'organizzazione dei congressi mondiali triennali, l'Associazione vede intensificarsi scambi e contatti tra i musei membri. In particolare il consiglio direttivo dell'associazione o Présidium, composto di dieci membri, svolge una specifica attività annuale con incontri periodici di lavoro e visite di studio presso istituzioni museografiche di vari paesi.

— *L'esperienza degli altri Paesi.* Lo scrivente, che ha l'onore di essere membro del Présidium dal 1976, è testimone dell'importante lavoro che negli anni scorsi si è svolto visitando tra l'altro le seguenti località e i rispettivi musei: Schwerin, Schwerin-Muess, Vandlitz (ex DDR), dove viene attribuita particolare attenzione alla storia sociale dell'agricoltura; Diesdorf-Salzwedel (ex DDR), dove un singolare impegno è messo oltre che nello studio dell'architettura rurale anche in quello dell'agricoltura domestica tradizionale, degli orti o «Bauerngarten»; di Julita, Stoccolma e affiliati, dove i musei svedesi si sono assunti il compito di una precoce documentazione dell'oggi, così da evitare che il museo sia sempre documentazione tardiva, a posteriori. In Svezia si è pure potuto constatare come sia ancora attuale la formula dei «musei a cielo aperto», il cui capostipite, lo Skansen di Stoccolma, quest'anno festeggia i 100 anni; sempre in Svezia si sono inoltre viste e discusse alcune avanzate concretizzazioni in merito ai depositi (Julita 1981; edificio di 250 m. di lunghezza su due piani con sofisticate attrezzature). Ultimamente il Présidium ha assistito all'inaugurazione della nuova sezione di «genetica agricola» del precitato museo svedese di Julita (agosto 1990). Si tratta di una realizzazione museografica molto avanzata, che tocca problemi oggi scottanti, in proiezione futura, attraverso un allestimento peraltro di notevole rigore e insieme di qualità estetica e didattica persuasiva.

In precedenza il Présidium aveva toccato con mano la bontà di certi ecomusei francesi, dei musei di Reims e di S. Riquier. In Cecoslovacchia il Présidium ha apprezzato, oltre

(4) Il congresso dei musei africani si è svolto in forma interstatale (Benin e Ghana) dal 18 al 23 novembre 1991, sul tema «Quels musées pour l'Afrique?. Patrimoine en devenir».

alle sedi principali del museo agricolo nazionale (Kacina, Ohrada, Lendice), quella di musei a carattere più regionale come Nitra. Ancora nell'ex DDR, nell'area della storica città di Erfurt, già città universitaria frequentata da Lutero, le nostre riunioni ci hanno condotto ad apprezzare ed a segnalare il museo etnografico cittadino, assai ricco di materiali e di rappresentazioni di attività agricole e artigianali tradizionali, quali quella dei vetri soffiati per l'albero di Natale, attività che si svolgeva fino a poco tempo fa prevalentemente nelle famiglie, con impiego frequente di mano d'opera minorile.

Fuori della città sono in atto iniziative museografiche di valorizzazione dell'architettura «vernacolare», soprattutto di legno e di fango.

In Ungheria, oltre a due dei congressi mondiali (1972 e 1987), si sono svolte altrettante riunioni del *Présidium*, grazie alla notevole rilevanza di quei musei ed alla loro organizzazione scientifica e insieme logistica. Ventitré le filiali, di diversa specialità, distribuite sul territorio ungherese, correlate al museo centrale dell'agricoltura, caccia, pesca e alimentazione nel castello del parco di Varosliget, in Budapest. Uno dei principali del mondo (5).

A Reading, in Gran Bretagna, avevamo potuto sperimentare, in occasione del congresso del 1976, la bontà di un museo agricolo sorto all'interno di un moderno campus universitario di una Facoltà di Agraria. Un po' come nel caso del Museo della meccanizzazione agricola di Gödöllő, accanto ad una Facoltà di Agraria ungherese (6) dell'omonima città.

In Italia il *Présidium* si è riunito due volte: nel 1983 in Sardegna, visitando ed apprezzando le istituzioni museografiche isolate, in particolare il Museo «Sa domu'e farra» di Quartu S. Elena, per il volontarismo da cui è nato, per l'arcaicità dell'agricoltura sarda in esso rappresentata e per l'architettura di fango documentata (7). Una seconda volta il *Présidium* ha operato in Italia nel 1986, visitando il Museo del vino di Torgiano (Perugia), di cui è stata apprezzata la singolare qualità scientifica, storica e museografica; altri musei visitati ed apprezzati durante quel viaggio di studio, sono stati quello di Senigallia, Morro d'Alba (Ancona), alcuni musei minori valtellinesi e da ultimo il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, perla delle Alpi, che ha avuto il pieno avallo degli specialisti stranieri, i quali hanno anche assistito al conferimento al suo fondatore, Giuseppe Sebesta, del Premio Mariani (8).

Le aspettative per il 1992: la necessaria cooperazione dei nostri musei e del sostegno degli Enti a tutti i livelli: dal Comune alla Regione allo Stato

Generalmente i congressi mondiali dell'Association Internationale des Musées d'Agriculture sono stati occasione di importanti scambi di conoscenza tra musei, operatori, esperienze diverse, oltre che di approfondimento dei temi storico-scientifici di sede in sede rappresentati: rapporto tra agricoltura e conservazione dell'ambiente, ruolo della donna in agricoltura, ecc.

Il tema proposto dal *Présidium* e deciso dall'assemblea dell'AIMA a Randers nel 1989 per il congresso del 1992 è di particolare rilevanza e attualità: «L'acqua in agricoltura». L'Italia, com'è noto, è portatrice di molte esperienze e studi al riguardo, dalle marcite, alle bonifiche, ecc.

Sulla base di una più che decennale frequentazione del *Présidium* dell'AIMA e dei

(5) L. SZABO, *90 ans du musée Hongrois d'agriculture*, Budapest 1987.

(6) R. TOGNI, *Un museo di «macchine vive» a Gödöllő*, in «Il coltello di Delfo», n. 4, 1989.

(7) R. TOGNI, *La casa museo di Quartu S. Elena*, in «Il coltello di Delfo», n. 2, 1988 e in «Per una museologia delle culture locali», Trento 1988.

(8) G. SEBESTA, *Proposte per un organico approfondimento delle conoscenze di usi, costumi, tradizioni popolari*, in «Lares», XLVII, n. 1, 1981. G. SEBESTA, *I musei*, in «Introduzione e ricerche etnografiche nel Veneto», Vicenza 1981.

suoi congressi, ci sembra di dover sottolineare ed auspicare per tale scadenza, oltre al serio impegno scientifico ed organizzativo che deve comunque caratterizzare il congresso, un fatto particolare.

Intendiamo riferirci alla promozione di nuove iniziative e soprattutto al consolidamento di quelle esistenti, così come generalmente è accaduto per ogni congresso mondiale, all'interno del Paese di volta in volta ospitante.

Così Reading (Gb) nel 1976 aveva presentato i frutti di una singolare collaborazione tra università e museo.

Neubrandenburg (ex DDR) 1978 aveva inaugurato nuovi allestimenti di meccanica agricola e di storia sociale dell'agricoltura della Germania settentrionale; la Svezia nel 1981 aveva presentato i nuovi faraonici depositi già citati e il progetto del nuovo museo agricolo di Julita; la Francia, nel 1984, aveva realizzato un nuovo allestimento a St. Riquier, trasferendovi anche una storica «grange» o fattoria, mentre nello stesso anno nasceva l'Associazione dei musei francesi dell'agricoltura (9).

Nel 1987, forse più solenne di ogni altro, si era svolto il Congresso mondiale di Budapest, grazie all'importanza e all'impegno che da sempre quel Paese attribuisce all'agricoltura ed alla museografia agricola, intesa quest'ultima come promotrice della prima, pertanto direttamente finanziata dal Ministero dell'Agricoltura. In quell'occasione infatti le enormi collezioni venivano presentate completamente rinnovate, unitamente alla grande biblioteca specialistica ed alle numerose sedi museografiche filiali, tutte rinnovate attraverso un intenso lavoro di anni e di persone (150 dipendenti fissi solo a Budapest, di cui una quarantina di personale scientifico).

Ma anche la Danimarca, pur essendo un Paese relativamente più piccolo, in occasione del congresso del 1989 non ha mancato di presentare allestimenti rinnovati o realizzati completamente ex novo, con sale didattiche, di ristoro e di documentazione, nella bella sede delle ex fattorie del Castello di Gammel Estrup (10) nello Jutland.

A conclusione di questo panorama, si deve riconoscere che la tradizione di più consolidate e più ampie strutture museografiche agricole appartiene all'area danubiano-balcanica (Ungheria, Cecoslovacchia, ma anche Romania, Bulgaria e, più a nord Polonia, Paesi Scandinavi. Aggiungansi i Paesi Bassi e la Gran Bretagna.

Francia (11) e Italia (12) sono invece il recente teatro di un pullulare di iniziative, di collezioni, talora di veri e propri musei dell'agricoltura, soprattutto nell'ultimo dopoguerra e più precisamente negli anni Settanta, dopo il massiccio processo di industrializzazione e di urbanizzazione.

E il prevalente carattere volontaristico delle iniziative sta a dimostrare che esse sono nate da un bisogno dell'«antico cuore contadino» della nostra gente, da un'esigenza di radici, di ridarsi una storia.

(9) J. CUISENIER, *Des granges pour un musée*, relazione al VII Congresso mondiale dei musei di agricoltura, Parigi-S. Riquier 1984.

(10) S. NIELSEN, *Dansk Landbrugs museums historie, 1941-1988*, Auning 1989.

(11) AA.VV., *Le guide du patrimoine rural de la France*, Lione 1988: vi sono censiti 400 casi di collezioni, raccolte e musei francesi inerenti al mondo contadino.

(12) R. TOGNI, *Primo censimento dei musei etno-agricoli in Italia*, in «Lares» Li, n. 3, 1985. *Per una museologia delle culture locali*, con ampia bibliografia a cui si fa rimando, 294 pp., Trento 1988. G. FORNI, *Musei agricoli e musei di storia dell'agricoltura, musei etnografici-folcloristici chiusi e all'aperto*, in «Rivista di storia dell'agricoltura» n. 1, 1974. *Tassonomia dei musei riguardanti l'agricoltura*, in «AMIA» n. 11, 1989. M. TOZZI FONTANA, *I musei della cultura materiale*, Roma 1980. C. PONI, *Per un archivio popolare: il museo di S. Marino di Bentivoglio*, in «Quaderni storici» n. 1, 1976. G. BRONZINI, *Per un'identità dei musei demologici in Puglia*, Bari 1982. V. FAGONE, *Musei della cultura popolare e contadina*, in «Storia dell'agricoltura europea», Roma 1980. O. CAVALCANTI, *I musei etno-demologici nei dibattiti e nei convegni degli ultimi decenni*, in «Musei e gallerie d'Italia», XXVIII, 77, 1984. P. CLEMENTE, *Graffiti di una museologia antropologica italiana*, Siena 1989.

È questo uno dei caratteri più interessanti del fenomeno italiano, al quale peraltro corrisponde una crescita, una « nouvelle vague » di musei agricoli anche in Gran Bretagna, come scrive E. Hawes (13) e come noi stessi abbiamo attestato in altra sede (14).

Ora tuttavia siamo giunti ad un punto cruciale, come era prevedibile, perché il volontariato rischia di logorarsi, di stancarsi. Spesso esso è legato a singole persone o gruppi, che passano. D'altra parte l'istituzione museografica, in quanto scientifica, di conservazione di beni e di socializzazione dei medesimi, cioè come servizio di educazione permanente, non è pensabile semplicemente fondata su gesti e iniziative volontaristiche.

Ecco perché c'è da augurarsi che, così come negli altri paesi europei i Congressi mondiali dell'Associazione internazionale dei musei dell'agricoltura hanno prodotto importanti fatti stabili (restauri, rinnovati allestimenti, nuove sedi, incremento del personale ecc.), anche in Italia la scadenza del 1992 rappresenti l'occasione perché Stato, enti locali, sponsors ed associazioni di categoria (associazioni di agricoltori, di industrie agricole e agroalimentari, ecc.), abbiano a consentire alcune significative realizzazioni ed a promuovere alcuni interventi metodologici, eventualmente legislativi e di copertura finanziaria perché la museografia agricola italiana possa uscire dalla fase « eroica » e collocarsi nella stabilità delle istituzioni culturali permanenti europee.

Chi scrive, in quanto attuale titolare della presidenza dell'AIMA per il triennio in corso fino allo svolgimento del Congresso mondiale del 1992, è ben consapevole degli impegni assunti allorché in occasione dell'ultimo Congresso di Randers-Danimarca nel 1989, l'Assemblea dell'AIMA ha approvato la candidatura italiana al X Congresso (posta fin dal 1984 e ripetuta nel 1987). Pertanto confida nell'aiuto dei colleghi stranieri, dei membri del Présidium, nonché degli operatori museografici italiani, degli studiosi, dello Stato, degli enti locali, perché l'impegno assunto possa essere onorevolmente rispettato (15).

INFORMAZIONI SUL CONGRESSO MONDIALE DEI MUSEI AGRICOLI

(Nota redazionale)

Il Congresso, che avrà la sua tappa conclusiva al Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura di S. Angelo Lodigiano, sarà così articolato:

Domenica 27 sett. 1992 (ore 14 accoglienza, ore 15 inizio dei lavori) e lunedì 28 sett.: 1^a tappa: Torgiano (Perugia), Museo del Vino.

Martedì 29 e mercoledì 30 sett.: 2^a tappa: S. Arcangelo di Romagna (Rimini), Museo delle Genti di Romagna.

Giovedì 1^o ott.: 3^a tappa: S. Marino di Bentivoglio (Bologna), Museo della Civiltà Contadina.

Venerdì 2 ott.: 4^a tappa: S. Michele all'Adige (Trento), Museo della Gente Trentina.

Sabato 3 ott.: 5^a tappa: S. Angelo Lodigiano (Milano), presso il nostro museo (Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura). Qui, dopo l'incontro con le Autorità, verrà offerta ai congressisti una copia degli Atti del Seminario « Acqua e agricoltura in Lombardia » (uno dei territori irrigui più interessanti del mondo), organizzato dal nostro Museo in preparazione di Cima X.

Inoltre i congressisti potranno prender visione o informarsi su quanto sarà stato realiz-

(13) E. HAWES, *Les musées de l'agriculture et de la vie rurale au Royaume-Uni; una nouvelle vague*, in « Museum », XXXVI, n. 3, 143, 1984.

(14) R. TOGNI, *La museologia diventa verde*, in « Musei e gallerie d'Italia », XXIX, 78-79, 1985.

(15) Per un più ampio confronto con la museografia internazionale di vari settori, si rimanda a: R. TOGNI, *Musei europei per gli anni '90*, in « Annuario del Museo di San Michele all'Adige », Trento 1991.

zato delle varie iniziative in previsione del Congresso: Sezione sui contributi delle civiltà extra-europee all'agricoltura padana, nuova edizione del catalogo-guida del Museo, catalogo dei musei etnografici italiani d'interesse rurale, guida della mostra sugli scritti agronomici, dall'epoca d'introduzione della stampa all'illuminismo.

Inoltre sarà possibile visitare gli altri musei del Castello, in primo luogo quello del Pane.

Nel primo pomeriggio, tempo permettendo, si trebbierà il mais con una delle trebbiatrici tradizionali del Museo.

Il tema del Congresso è «L'acqua e l'agricoltura». Ci saranno sedute plenarie e di sezioni separate. *I sunti delle eventuali comunicazioni vanno inviati con l'iscrizione. I testi completi pervenuti alla Segreteria Scientifica (dr. S. de Rachewiltz) entro il 31 luglio 1992, potranno essere distribuiti ai congressisti. Dovranno esser redatti in modo chiaro, possibilmente al computer, in modo da poter essere riprodotti tali e quali negli atti, in una delle tre lingue: francese, inglese, tedesco.* Essi saranno tutti pubblicati negli Atti AMA.

Le iscrizioni vanno inviate al più presto, con i propri dati anagrafici (+ residenza, telef., Ente di appartenenza), unitamente ad assegno (intestato Congresso Cima X - Umbria Congressi) di L. 150.000 (per persona) per la quota d'iscrizione + L. 200.000 (per persona) per la prenotazione alberghiera, e con il sunto di una eventuale comunicazione, a: **Congresso Cima X - Umbria Congressi - v. Caporali 19, 06100 Perugia, entro e non oltre il 30 maggio 1992.**

Iscrizioni successive non potranno avere la garanzia di rientrare nell'ambito organizzativo.

Il pacchetto completo per la partecipazione al Congresso comporta la spesa di L. 1.000.000 (L. 850.000 per gli alberghi, i trasferimenti, le varie e L. 150.000 per l'iscrizione) per persona in camera singola e di L. 850.000 (L. 700.000 per gli alberghi, i trasferimenti, le varie e L. 150.000 per l'iscrizione) per persona in camera doppia.

Il pacchetto più precisamente comprende il seguente programma:

27 settembre: arrivo dei congressisti, iscrizioni, inizio lavori, cena in albergo.

Successivi sei giorni di pensione completa, di partecipazione ai lavori con traduzioni simultanee nelle riunioni plenarie, ricevimenti ufficiali, trattenimenti, trasporto in autobus gran turismo da Torgiano a S. Arcangelo di Romagna, da S. Arcangelo a Trento e S. Michele, da Trento a Milano (aeroporti Linate e Malpensa ovvero stazione centrale), con tappa a S. Angelo Lodigiano, in data 3 ottobre 1992.

Gli eventuali accompagnatori sono tenuti a versare la stessa quota di iscrizione a compenso di un programma sociale che sarà organizzato per loro.

Per chi non è interessato al pacchetto completo ed organizza da solo soggiorno e trasporti:

Costi parziali (per persona):

quota di iscrizione ai lavori di Torgiano: L. 70.000;

quota di iscrizione ai lavori di S. Arcangelo: L. 70.000;

quota di iscrizione ai lavori di Trento: L. 70.000.

Le prenotazioni verranno accolte in ordine cronologico. Per *informazioni logistiche* scrivere o telefonare al precitato Congresso Cima X: Umbria Congressi, tel. (075) 61212, oppure 63441.

Per *informazioni culturali e scientifiche*:

dr. Siegfried de Rachewiltz, Museo Agricolo - Castel Fontana - 39019 Tirolo di Merano (Bolzano) - tel. (0473) 93533.

MUSEO OGGI IN ITALIA

MOSTRA DOCUMENTARIA DEI MUSEI ITALIANI PRESSO IL MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI

L'Associazione Nazionale dei Musei Italiani, in collaborazione con il Centro Studi per la Museologia dell'Università Internazionale dell'Arte in Firenze, ha realizzato una Mostra Itinerante sul tema: «Museo oggi in Italia», che ha avuto come sedi Roma (locali del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali/Ist. San Michele, giugno-dicembre 1990), poi, nel 1991, Firenze, Urbino, ecc., unitamente ad un Convegno, articolato in quattro giornate, di cui due a Roma, presso la Sala Conferenze dell'Istituto dello stesso Ministero BB.CC.AA., e due a Firenze, presso l'Università Internazionale dell'Arte.

Nel settore più rilevante e attuale, quello etno-demo-antropologico (riguardante per la maggior parte i musei attinenti l'agricoltura sotto i vari profili: cultura contadina, storia, ecc.), il Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura ha svolto attività di coordinamento per la Lombardia. Esso è stato illustrato con diversi pannelli.

Riteniamo opportuno riportare sia il Questionario Tipologico inviato dal Comitato promotore della Mostra a tutti i Musei, sia alcuni passi della presentazione al Catalogo della Mostra (Roma, Ministero Beni Culturali, 1990) steso dal prof. Francesco Sisinni, Direttore Generale di questo Ministero, che illustra sinteticamente la situazione dei Musei Italiani:

- 1) A quale data risale l'attuale edizione del museo?
- 2) Il museo è di nuova istituzione?
- 3) Il museo è la ristrutturazione, anche parziale di una raccolta preesistente?
- 4) Quale è la natura della raccolta del museo?
- 5) Si prega di fornire notizie utili sui contenuti della raccolta museale in ordine di importanza.
- 6) Il museo è ospitato in un edificio preesistente?
 - a) monumentale?
 - b) non monumentale?
- 7) Il museo è ospitato in un edificio progettato e costruito appositamente?
- 8) Il museo è localizzato in ambito urbano e/o territoriale?
- 9) Chi sono gli ordinatori scientifici?
- 10) Chi sono i progettisti dell'edificio e dell'allestimento?
- 11) Si prega di fornire una breve storia della raccolta e una cronologia delle ultime fasi realizzative.
- 12) Si prega di fornire altre notizie utili ad illustrare il ruolo del museo nel suo contesto socio-culturale (rapporto con la città, attività culturali che il museo svolge, etc.).
- 13) Materiale illustrativo per la mostra, valutazione di massima della qualità e quantità del materiale che si intende proporre per un'illustrazione esaustiva del museo stesso.
- 14) Per il settore archeologico rientrano nell'interesse della mostra la formazione di parchi archeologici ed ogni altra forma di musealizzazione in loco.

«È ben noto che il nostro Paese abbia il primato assoluto nel mondo per la consistenza qualitativa e quantitativa del suo patrimonio culturale.

È meno noto, invece, che tale primato vada alla nostra Nazione attribuito, anche per il numero dei musei presenti sul suo territorio: oltre 1500 istituti, di cui quasi la metà (740) appartenenti allo Stato.

Ma i primati non possono essere solo motivo di vanto, giacché gli stessi quasi sempre comportano onerose responsabilità.

Nel nostro caso v'è da rilevare, anzitutto, che il potenziale culturale dei nostri tanti e così pregevoli musei è solo in parte posto nelle condizioni di utilmente esplicarsi.

Carenze remote e recenti nelle strutture, negli organici e nelle risorse costituiscono

ostacoli e difficoltà, a volte insormontabili, ad un servizio, pienamente rispondente all'istanza di cultura.

L'esigenza di fare di ogni Museo un istituto di organica e proficua promozione culturale e la necessità di più utili collegamenti e frequenti scambi di beni e di esperienze tra gli istituti stessi hanno convinto dell'opportunità di un sollecito avvio di quel sistema museale nazionale, la cui realizzazione potrà finalmente risolvere gli annosi problemi del funzionamento e dell'attività interna ed esterna al museo stesso.

In tale impegno l'Amministrazione ha potuto registrare consensi e sostegni validi ed incoraggianti da enti e soggetti pubblici e privati, tra cui prioritariamente si colloca l'Associazione Nazionale dei Musei italiani. Con tale assicurazione il Ministero ha avviato una più puntuale ricognizione dei musei esistenti, nella duplice tipologia funzionale ed amministrativa, conscio della necessità di fondare sulla corretta e completa conoscenza dell'universo museale qualsiasi progetto di organizzazione e riforma che possa pretendere credito di attendibilità.

Un primo esito dell'impegnativa ricerca è rappresentato dalla mostra di cui il presente catalogo vuol dare conto e sulla cui scorta sono state organizzate la "Prima Conferenza Nazionale", e la VI Settimana per i Beni Culturali e Ambientali (che ha avuto luogo a Roma nel periodo 3-10 dic. 1990, presso l'omonimo Ministero).

Preceduta da un semestre di ampio dibattito e attenta riflessione sui più rilevanti problemi e le più interessanti tematiche del sistema museale, la Conferenza costituì un contributo concreto, quanto valido, alla soluzione delle ben note e complesse questioni».

PREMIO INTERNAZIONALE DI STUDI ETNO-ANTROPOLOGICI «PITRÉ-SALOMONE MARINO»

Annualmente, dal 1958, sotto il patrocinio del Comune di Palermo e in collaborazione con l'Associazione Italiana delle Tradizioni Popolari (Roma), attraverso il suo Comitato Scientifico Nazionale, il Centro Internazionale di Etnostoria (via Catania 73, 90141 Palermo - tel. 091/306773) organizza un'edizione del Premio Internazionale Pitré-Salomone Marino, allo scopo di promuovere e diffondere informazioni circa lo stato delle ricerche e lo scambio di esperienze nel settore dell'etnologia e dell'antropologia, sia a livello nazionale che internazionale.

Al Premio possono concorrere tutti gli studiosi con o senza qualifiche accademiche e di qualsiasi nazionalità.

Nell'edizione 1990 il Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura ha avuto l'ambito onore di veder segnalato all'unanimità il proprio volume «G. Bassi, G. Forni: L'aratro e il carro lodigiani nel contesto storico padano» dall'apposita Commissione Internazionale. La giuria era composta da etnologi, storici, editori, quali A. Rigoli, M. Bulzoni, C. Esteve Fabregat, M. Maticetov.

Chi desiderasse informazioni sull'edizione del Premio in atto, può rivolgersi all'indirizzo sopra riportato.

A CITTÀ DI CASTELLO LA 1ª EDIZIONE DEL GREEN MASTER

Si è svolto a Città di Castello, presso il Centro Culturale «Le Grazie», il 1° Green Master promosso dalle istituzioni locali comunali e regionali e diretto a giovani diplomati che vedono nel turismo una fonte di sviluppo per la Regione Umbria ed una possibilità di occupazione gratificante. Nel quadro delle attività proposte, è stato possibile inserire anche un ciclo di lezioni su «Museologia della civiltà contadina in Italia e all'estero», condotto dalla prof. Silvana Stallone, specializzatasi su questo argomento presso la Facoltà di Storia dell'Arte di Urbino, e grazie anche alla concreta collaborazione della dr. F. Pisani,

direttore del Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura di Sant'Angelo Lodigiano, e alla guida del prof. G. Forni, cui vanno i più sentiti ringraziamenti.

L'argomento è stato sviluppato partendo da riflessioni sul patrimonio artistico e paesaggistico italiano, sul rapporto museo-turismo, sulla nostra mentalità purtroppo ancora elitaria in fatto di contenuti museologici, sulle centenarie esperienze europee relative ai musei della civiltà rurale al chiuso e all'aperto, sui nostri primi tentativi, a partire dagli anni sessanta.

Si è parlato più diffusamente della scientificità metodologica adottata dagli organizzatori del museo di Sant'Angelo Lodigiano e di altri musei, tra cui quello di San Michele all'Adige e del primo tentativo di eco-museo realizzato a Villa Teodone presso Brunico (Bz).

Una mezza giornata è stata dedicata alla visita al «Centro di documentazione delle tradizioni e della civiltà contadina» di Città di Castello, voluto dal prof. Livio Dalla Razione, che ci ha introdotti magistralmente nell'atmosfera viva e sentita delle più pure tradizioni locali.

A mio parere considero questa realizzazione una delle più ricche e curate ambientazioni presenti in Italia, anche se, purtroppo, la scarsa attenzione e volontà delle autorità locali non hanno permesso che questo punto di riferimento delle tradizioni umbre avesse i meriti riconosciuti e le adeguate incentivazioni, perché diventasse per la gente del posto e per quanti volessero approfondire la materia, un luogo di studio, di ricerca, di ritrovo.

Molto ci sarebbe da dire ancora sulla tematica trattata (sono state usate diapositive, videocassette, filmati concessi da enti culturali stranieri, lavagna luminosa) che ha sensibilizzato e motivato i giovani partecipanti a questo corso ad un impegno reale, che entrerà nei loro futuri programmi di studio e successivamente di lavoro.

Silvana Stallone

VARIA

NECROLOGI

Vittore Pisani (1899-1990)

È venuto a mancare, il 22 dicembre 1990, il prof. Vittore Pisani, padre del direttore del Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura, emerito di glottologia all'Università degli Studi di Milano, noto studioso di linguistica storica. I suoi lavori di paleontologia linguistica, riferendosi a un mondo (quello indeuropeo, e prima ancora quello pre-indeuropeo e indomediterraneo) in cui l'allevamento e la coltivazione occupavano, come è ovvio, un posto rilevante, inevitabilmente hanno spesso riguardato argomenti attinenti le nostre ricerche, offrendoci una base preziosa di partenza. Accenneremo solo alle sue indagini sull'antichissima terminologia dell'aratro: iniziate (1938) con un'analisi dei dati e delle concezioni del Nehring, continuate su *Paideia* a proposito di quelle del Walde e sviluppate infine nel 1974 in «*Indogermanisch u. Europa*». In quest'ultimo lavoro, Egli propende ad assegnare un'origine paleoeuropea (avvicinandosi alla posizione del Deroy che fa riferimento all'Etrusco) alla denominazione tedesca dell'aratro *Pflug*, a quelle dialettali di molte località dell'Alta Italia, quali l'emiliano *piō* (che così non ritiene derivato dalla denominazione tedesca).

Determinanti per i nostri studi anche i suoi suggerimenti e osservazioni orali, ad esempio a proposito della remota antichità dell'appellativo lombardo/piemontese/provenzale dell'aratro: *siloria/sluyra*, sulle omofonie casuali, sull'importanza dell'entità quantita-

tiva dei dati raccolti, sul «grave errore (che si compie in certi casi con il) pretendere di camminare sempre sul rigido binario della legge fonetica». Concetto questo che aveva espresso anche su *Paidea* (1946), facendo proprie delle considerazioni del Bottiglioni. Facciamo quindi seguire la biografia scientifica del prof. Pisani, inviatici da uno dei suoi più affezionati allievi, il prof. Giancarlo Bolognesi, docente di Glottologia all'Università Cattolica di Milano, che sentitamente ringraziamo.

* * *

Lo scorso 22 dicembre è mancato il decano dei linguisti italiani Vittore Pisani. Nato a Roma il 23 febbraio 1899, si iscrisse alla Facoltà di Lettere dell'Università di Roma senza conoscere il greco, che studiò da solo e imparò a tal punto da poter discutere brillantemente col noto grecista Nicola Festa la tesi sull'*Elena* di Euripide.

Dopo la laurea iniziò lo studio del sanscrito, e in un paio d'anni di studio molto intenso era già in grado di leggere e tradurre difficili testi indiani. Nel 1923 un amico sanscritista gli segnala che in una libreria antiquaria di Roma era in vendita la grammatica comparata delle lingue indeuropee di Franz Bopp, pubblicata in Germania nella prima metà del secolo scorso agli albori della moderna scienza linguistica. Pisani l'acquista, la legge e ne è subito affascinato e conquistato. Come per il greco e per il sanscrito, anche per la glottologia Pisani fu quindi un autodidatta nel senso più alto e nobile della parola.

Nel 1925 si fece venire dalla Germania il manuale della lingua lituana di A. Schleicher, e dalla baltistica passò poi allo studio intensivo di tutte le altre lingue indeuropee. Nel 1930 Pisani ottiene la libera docenza, dal 1933 al 1935 è incaricato di *Storia comparata delle lingue classiche* all'università di Firenze, successivamente come professore ordinario di glottologia passerà all'università di Cagliari e dal 1938 all'università statale di Milano.

Il periodo milanese della vita di V. Pisani è stato certamente il più fecondo sia nel campo della ricerca scientifica, sia nel campo dell'attività accademica. I numerosi allievi di Pisani che hanno raggiunto importanti cattedre universitarie in Italia e all'estero sono tutti il frutto del suo alto magistero milanese.

Nel 1939 è socio dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere e condirettore dell'*Archivio Glottologico Italiano*, nel 1946 fonda e dirige la rivista a diffusione internazionale *Paidea*, nel 1947 fonda il «Sodalizio Glottologico Milanese» il quale, sotto la sua presidenza, organizzerà con grande successo sette Convegni internazionali di linguisti; nel 1969 è eletto socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei che nel 1985 gli conferisce il prestigioso premio Feltrinelli per la sezione «Filologia e Linguistica».

L'ingente e varia produzione scientifica di Pisani si può raccogliere intorno ad alcuni centri di interesse principali. Tra le opere generali di linguistica indeuropea, che trattano con originalità di vedute e di risultati i problemi della ricostruzione linguistica e della preistoria e protostoria delle lingue indeuropee, spicca la fondamentale memoria lineca *Geolinguistica e indeuropeo* (1940).

Nel campo dell'indianistica, che restò sempre il dominio privilegiato dalle ricerche di V. Pisani, meritano una particolare menzione la *Grammatica dell'antico indiano* (1930-33), l'edizione critica della traduzione in ottava rima del *Mahābhārata* (1933-39), la *Storia delle letterature antiche dell'India*² (1959).

Nel campo delle lingue classiche notevole è la *Storia della lingua greca* (1959), il *Manuale storico della lingua greca*² (1973) e i quattro volumi dedicati alla storia della lingua latina e alle lingue dell'Italia antica (1960-74).

Per le lingue germaniche ricorderò soprattutto l'ormai classica *Introduzione allo studio delle lingue germaniche*⁵ (1974) e le *Lezioni sul lessico inglese* (1947).

Nel campo dell'armenistica memorabili sono gli *Studi sulla fonetica dell'armeno* (1950-51), che, tra le altre novità, presentano quella riguardante la palatalizzazione delle originarie labiovelari indeuropee, che merita di passare alla storia della linguistica come la «lex Pisani» per eccellenza.

Innumerevoli sono gli altri lavori che si riferiscono a una grande molteplicità di lingue (indeuropee e non indeuropee) che coprono la vasta area che va dalla penisola iberica al subcontinente indiano e al Turkestan orientale, come risulta dall'ampia bibliografia che si può trovare nei volumi citati in appendice.

Dalle cattedre delle università milanesi (dove ha insegnato non solo glottologia, ma anche sanscrito e filologia germanica) V. Pisani ha formato diverse generazioni di studenti che lo ricordano forse con un certo timore per la sua severità, ma anche con vero affetto e devozione. Ai giovani sapeva chiedere molto, perché prima chiedeva molto a se stesso, e gli studenti più seri e impegnati ne erano affascinati, perché i giovani sono attratti dalle alte vette difficili da conquistare più che dai facili traguardi.

Giancarlo Bognesi

APPENDICE

Gli scritti «minori», con la bibliografia completa, di V. Pisani sono stati raccolti nei seguenti volumi:

Linguistica generale e indeuropea. Saggi e discorsi, I, Milano 1947.

Saggi di linguistica storica. Scritti scelti, Torino 1959.

Lingue e culture, Brescia 1969.

Mantissa, Brescia 1978.

Studi di linguistica e filologia, vol. I *Spicilegium postremum*, Galatina 1982.

Benito Cucchi (1935-1990)

Colpito da male inesorabile, ci ha lasciato prematuramente il nostro bravissimo collaboratore, più volte citato in AMIA: il signor Benito Cucchi, ebanista-restauratore. Al suo sincero attaccamento e interesse per il Museo, cui ha prestato per diversi anni la sua opera abile e solerte, con la collaborazione della moglie Chiara e dei figli, dobbiamo la sistemazione di molti attrezzi e macchinari, pervenuti in condizioni di estrema decadenza, e in particolare la messa in funzione della trebbiatrice Morzenti, con la quale si sono svolte le prime manifestazioni di «living museum» con il frumento e il mais.

I suoi restauri e i numerosi attrezzi da lui donati manterranno sempre viva nel museo la sua memoria.

* * *

Renzo Cattaneo (1925-1991)

Si è spento il 4 agosto 1991 Renzo Cattaneo, nato a Dovera (Cr). Figlio di lavoratori della terra, mai aveva rinnegato le sue radici. Era stato un sindacalista, dedito con passione e disinteresse ai problemi della gente dei campi e dei lavoratori in genere, e per diversi anni aveva svolto il ruolo di segretario generale della Liberta-CISL (poi FISBA-CISL) della provincia di Milano.

Ma noi lo conoscevamo come appassionato testimone della storia della sua terra, della sua gente. Non voleva che il ricordo di tanti sacrifici, della vita dell'umile gente cui egli, come sindacalista, era sempre stato vicino nelle lotte per un futuro migliore, andasse perduto con la morte dei protagonisti, né tanto meno che ne venisse stravolto o strumentalizzato il significato.

Gli ultimi anni della sua vita li aveva dedicati a raccogliere queste testimonianze, recandosi instancabilmente di casa in casa per registrarle e le aveva poi pubblicate (insieme

ad altri collaboratori, tra cui il nostro Giacomo Bassi) in «Vivere di Cascina» e soprattutto in «Gente da vivere», per diffonderle tra la gente, specialmente tra i giovani e i giovanissimi, ignari dei sacrifici che giorno dopo giorno i padri e i nonni avevano sopportato.

Inoltre, con un'attività incredibile, realizzava mostre di vecchi strumenti agricoli presso scuole, biblioteche, luoghi di ritrovo pubblico, non solo nel Lodigiano, ma anche altrove. Egli stesso presentava le sue mostre, soprattutto ai ragazzi, spiegando, con appassionata vivacità, il lavoro contadino di un tempo.

Organizzava anche visite al nostro museo, e fino all'ultimo, quando già, divorato dal male, faceva fatica a muoversi, rievocava i morti e muti strumenti con la sua eloquente e viva descrizione.

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

PEPPINO BARBESTA, GIACOMO BASSI, ALDO CARERA, RENZO CATTANEO: *Gente da vivere - Testimonianze di vita e di lavoro del mondo rurale*, ed. Agrilavoro, Roma 1990.

Questa bella pubblicazione, i cui Autori sono gli stessi di «Vivere di cascina», è divisa in cinque parti.

Nella prima, Carera, basandosi sulle testimonianze orali raccolte da Cattaneo, le fonde, tracciando un quadro d'insieme della vita, dello sviluppo e dello stravolgimento completo della vita rurale nella Bassa Milanese, nel periodo cruciale tra la I guerra mondiale e gli anni Sessanta.

La terza parte, intitolata «Momenti di convivenza civile», comprende invece vari interventi di personalità di spicco nel mondo sindacale, dell'insegnamento, dell'imprenditoria agricola, ecc.

La quarta parte, dal titolo «Il ponte del tempo», ha la funzione di collegare il passato al futuro, di edificare cioè il futuro sul passato, di modo che questo non scompaia, e ci richiama ai problemi attuali: l'ambiente, il mondo rurale oggi, i giovani.

La quinta parte è una raccolta di poesie, detti e proverbi, per lo più in dialetto.

La parte seconda costituisce il fulcro del libro: sono i ricordi, le testimonianze della gente, gente comune, gente qualsiasi, «gente da vivere», raccolti da Renzo Cattaneo: egli aveva il dono di avvicinarsi alla gente e di farla parlare spontaneamente, con sincerità. Ne è venuta fuori una specie di «Antologia di Spoon River». Ogni brano focalizza una ben determinata persona, ognuno ha la sua storia, storia di gioie e di dolori, di successi e di fallimenti, di fatiche e sacrifici: una storia irripetibile, anche se tutte insieme originano una particolare caratteristica società, di cui ognuna di esse costituisce un tassello.

Belle e interessanti le fotografie, la maggior parte delle quali sono di Valerio Sartorio e di Giacomo Bassi.

F.P.

O. LONGO, P. SCARPI et alii (= *Homo edens I*), *Regimi, miti e pratiche dell'alimentazione nella civiltà del Mediterraneo*, Diapress, Milano 1989.

AA.VV. (= *Homo edens II*), *Storie del vino*, Diapress, Milano 1991.

R. DELORT, *L'uomo e gli animali dall'età della pietra ad oggi*, Traduz. Ital., Laterza, Bari 1987.

R.N. SALAMAN, *Storia sociale della patata*, ed. riveduta a cura di J.G. Hawkes, Traduz. Ital., Garzanti, Milano 1989.

- H. JOHNSON, *Il vino, storia, tradizioni, cultura*, Franco Muzzio ed., Padova 1991.
- P.M. FURLAN, R.L. PICCI, *Alcol, alcolici, alcolismo*, Bollati Boringhieri, Torino 1990.
- D. PERCO et alii, *Fava e patata, fagiolo, papavero: sistemi e tecniche tradizionali di coltivazione e utilizzazione nel Bellunese*, Comunità Montana Feltrina, Feltre 1988.
- S. DE CARO, M. BONGHI JOVINO et alii, *Matres Matutae*, Mondo X, Milano 1992.
- M. GIMBUTAS, *Il linguaggio della Dea*, Longanesi, Milano 1990.

Nel nostro Paese, una delle iniziative culturali più significative del nostro tempo è stata senza dubbio, per motivi evidenti, ma che avremo qui occasione di approfondire, la recente costituzione del sodalizio «Homo edens»: Centro per lo Studio dei regimi dei miti e delle pratiche dell'alimentazione nella civiltà del Mediterraneo. Esso ha già al suo attivo tre colloqui. Dei primi due gli Atti sono già stati pubblicati. Del terzo, sono alle stampe. Il sodalizio ne sta progettando un quarto, con il titolo provvisorio «Nel nome del pane». Tali pubblicazioni ci offrono un'occasione preziosa per un'analisi dell'ampia problematica relativa ai rapporti interdisciplinari, nell'ambito degli studi del settore alimentare.

Il primo colloquio ha avuto un carattere accentuatamente eclettico. Il che è risultato particolarmente utile perché ha evidenziato in modo lampante l'immensa gamma e ventaglio di discipline specialistiche interessate che, formalmente e di fatto, sono tra loro profondamente connesse.

Basti elencare gli Autori e i titoli principali. Si passa dallo studioso di filologia greca (P. SCARPI, *La rivoluzione dei cereali e del vino: Demeter, Dionysos, Athena*) al biologo (O. BOSELLO, T. TEDESCO, *Le modificazioni della dieta negli ultimi secoli: possibili implicazioni in patologia umana*). Dall'etruscologo (M. TORELLI, *Banchetto e simposio nell'Italia arcaica*) al medievista di formazione giuridica (F. SINATTI D'AMICO, *Coltivazione e nutrizione nel Medioevo mediterraneo*), al linguista (A. PROSODOCIMI, *Cibo degli dei e cibo degli uomini*), e si potrebbe continuare a lungo.

Come risulta evidente, l'oggetto di fondo è comune: l'alimentazione. Ma questo è pluridimensionale e implica non solo la produzione e preparazione dell'alimento, ma ogni settore (e, in corrispondenza, ogni specialista) è un tassello che ha uno scarso e limitato significato, considerato di per se stesso. È infatti solo nell'ambito del mosaico che il tassello acquisisce valore.

Tali considerazioni sono valide anche per gli argomenti trattati nel secondo colloquio, quello sul vino. La molteplicità degli specialisti è egualmente ricca: si va dall'archeologo preistorico, all'enologo, al linguista, al filologo greco, al semitista e così via.

Se si considera un qualsiasi singolo contributo, come pure leggendo qualsiasi altra pubblicazione apparsa nel nostro Paese riguardante gli aspetti storico-archeologico-culturali del settore agro-alimentare, la prima impressione che coglie specialmente chi, come lo scrivente, è inserito in una già emergente aggregazione, quale la cerchia dei collaboratori della Rivista di Storia dell'Agricoltura, è il rilevante scollamento che esiste nel nostro Paese tra i vari studiosi dello stesso oggetto, specie quando siano separati dalla metodologia disciplinare. Così, ad esempio, spaziando nell'intero ambito nazionale delle pubblicazioni del settore, i vari saggi pubblicati sul vino e su altri prodotti agro-alimentari dalla Rivista di Storia dell'Agricoltura appaiono noti agli studiosi di storia economica, ignoti a filologi, archeologi, enologi, linguisti che si siano occupati di questi argomenti.

Numerosi sono gli indici di questa tendenza per così dire «autistica»: raramente da noi si riportano, negli atti dei convegni, congressi e simposi — come invece è abbastanza comune all'estero — gli indirizzi degli autori. Nelle bibliografie spesso le riviste sono indicate con sigle d'ignoto significato per chi non faccia parte della ristretta cerchia degli specialisti. Mentre si è minuziosi nell'indicare il numero delle pagine, viene solitamente trala-

sciato, sempre nel caso delle riviste, il luogo di pubblicazione, così che per l'enologo che voglia richiedere la fotocopia di un articolo sull'enologia dei Sumeri comparsa su una rivista in lingua anglosassone, non è facile orizzontarsi sulla scelta della biblioteca a cui rivolgersi: se inglese o americana o australiana. E se fosse giapponese? (come si sa, le università giapponesi non di rado pubblicano riviste con testate in inglese) O indiana? O sudafricana?

Ciò non manca di nuocere alla conoscenza delle nostre pubblicazioni da parte di studiosi stranieri, anche del medesimo settore. Infatti, stando così le cose, non c'è da stupirsi se le traduzioni di opere straniere sul vino o su altri alimenti, pubblicate da editrici italiane, appaiono come meteoriti di altri mondi. Tranne lo scontato riferimento ai georgici latini o al più a De Crescenzi, praticamente nullo è quello ai lavori degli studiosi italiani contemporanei. Così capita che alcuni risultati eccezionali (e che sono tali soprattutto sotto il profilo culturale), come quelli ottenuti dal Sereni (in *Terra nuova e buoi rossi*, Einaudi, Torino 1981) a proposito delle relazioni tra tipo di potatura della vite, esigenze ecologiche e tradizioni culturali, siano completamente ignorati, e non solo all'estero. La potatura corta, sorta nella viticoltura del Mediterraneo orientale, ove la piovosità è attorno ai 500 mm/anno, si è diffusa con la colonizzazione greca in aree come l'alta Valle del Rodano, influenzata dalla colonia foceae di Marsiglia, e in corrispondenza il lago di Ginevra, ove la piovosità è addirittura superiore del 100% e più, e quindi agronomicamente controproducente.

In alcune regioni come la Campania (cfr. Cartina in G. Forni, *Albori dell'agricoltura*, Reda, Roma 1990, pp. 358-9), la contrapposizione è particolarmente evidente. Ivi, nel territorio che fu colonizzato dagli Etruschi, prevale tuttora la potatura lunga su sostegno vivo. In quello colonizzato dai Greci, quella corta senza sostegno. Evidentemente la cultura manifesta una netta prevalenza sulle esigenze ecologiche e sulle convenienze economiche.

Eguale ignorata la ricca e profonda problematica ad es. sulle relazioni storico-culturali tra succhi vegetali zuccherini, minestre conservate e succhi fermentati, tra vino d'uva e vini derivati dalla fermentazione di succhi estratti da altre piante, illustrate in Riv. Storia Agric. 1975 (p. 15 ss., ma v. anche il precitato *Albori dell'agricoltura*, a p. 236).

Questo scollamento concorre a spiegare anche l'inerzia degli editori che pubblicano traduzioni di opere straniere del settore, cui abbia arriso il successo all'estero, nell'inserirle nel nostro habitat culturale. Essi cioè sembrano evitare anche il più piccolo sforzo per evitare che tali lavori appaiano, come si è detto, quali meteoriti di altri mondi. È il caso ad esempio di opere di pregio, quali quella del Delort sulla domesticazione degli animali (tradotta a cura di Laterza, 1987), la splendida storia della patata di Salaman, proposta al lettore italiano da Garzanti (1989), e in parte anche della brillante storia del vino di Johnson, tradotta a cura dell'ed. Muzzio (1991), e si potrebbe continuare. Esse, solitamente, mancano del tutto di una seppur minima introduzione e di note di informazione integrativa per il lettore e per lo studioso italiano. Evidentemente agli intellettuali delle direzioni editoriali non sono noti nominativi di competenti italiani di tali argomenti. Ciò anche se in realtà non mancano (v. ad es., per la patata, la storia dell'agricoltura della fascia pedemontana padana, pubblicata dalla Biblioteca di Carimate (Como) e, per l'area veneta, la monografia di D. Dibona, curata da Daniela Perco, del Centro Studi tradizioni popolari della Comunità Montana Feltrina. Per la domesticazione, oltre agli studi pubblicati dalla succitata Rivista di Storia dell'Agricoltura, l'Italia vanta studiosi di fama internazionale (quali A. Riedel). Sono le stesse ragioni (oltre alle necessità di un'impostazione ideologica di un dato tipo, di cui all'epoca la casa editrice Einaudi costituiva il solido supporto culturale) che vennero rilevate in *Archivio per l'Antropologia e l'Etologia* (1985) in occasione della recensione della voce «*Domesticamento*» nell'Enciclopedia Einaudi, affidata ad uno studioso straniero, per di più esperto non di piante ed animali domestici d'Europa, ma del Pacifico.

Certo la pubblicazione dei volumi tradotti da serie opere straniere su questi argomenti estremamente interessanti e alla moda, ma abbastanza negletti, come si desume da quanto sopra osservato, dalla nostra tradizione intellettuale, è sempre di per sé meritoria, ma è

anche vero che per l'editore italiano il reperire curatori esperti di questi argomenti sotto il profilo peculiare al nostro Paese non è un'impresa alla fin fine impossibile. Lo dimostrano due eminenti psichiatri, Furlan e Picci nel loro documentatissimo lavoro *Alcol, alcolici, alcolismo*, in cui si fa riferimento ai lavori del Sereni, oltre a quelli della Rivista di Storia dell'Agricoltura.

Un'ulteriore conferma dell'allergia degli intellettuali italiani a questi argomenti è offerta anche dalla recentissima pubblicazione del peraltro splendido catalogo-guida della mostra *Matres Matutae* (1992). È chiaro che il significato profondo delle *Matres Matutae* non si limita a quello di una sorta di ex voto propiziatorio per madri partorienti, o per il procacciamento della fecondità per le donne sterili, ma implicitamente si estende ad investire la fecondità in sé e quindi, più in particolare, dell'agricoltura, in una sorta di concezione femminile del mondo (cfr. al riguardo il 1° capitolo introduttivo di *Albori dell'agricoltura* precitato e, per certi aspetti, M. Gimbutas, *Il linguaggio della dea*, Longanesi 1990). Ora, in *Matres Matutae*, una tale focalizzazione profonda (che sarebbe risultata preziosa anche per un altro verso, nel nostro mondo europeo contemporaneo, afflitto da una sterilità a radice psico-sociale) in sostanza è carente.

Da tutto ciò si desume la straordinaria puntuale utilità del sodalizio «Homo Edens»: un efficace completamento e integrazione della funzione, nel mondo culturale italiano, della Rivista di Storia dell'Agricoltura e dei musei del settore, al fine concreto non solo di una maggiore conoscenza reciproca dei vari studiosi dell'ambito agro-alimentare, ma di rendere consapevoli gli operatori: agricoltori, panificatori, enologi, agronomi e il pubblico colto (ma anche il pubblico in genere, in quanto tutti siamo fruitori di alimenti) della grande dimensione storico-culturale di questi argomenti. Essi, occorre sottolinearlo ancora una volta, costituiscono assieme la radice culturale della storia dell'incivilimento umano e il fondamento, per lo stesso nostro mondo industriale urbanizzato, della vita di ogni giorno. Ciò in quanto, come è evidente, vivere significa innanzitutto alimentarsi e produrre, direttamente o indirettamente, nutrimento. Da ciò discende che la cultura agro-alimentare è da porsi come base e matrice di ogni altra.

G.F.

L. BINNI, G. PINNA, *Museo*, Garzanti, Milano 1989.

A. ANGELA, *Musei e mostre a misura d'uomo*, Armando, Roma 1988.

Come è noto, Pinna è un eminente paleontologo, direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Milano, e componente del direttivo dell'Ass. Naz. Musei Scientifici. In questo volume, steso con la collaborazione dello scrittore L. Binni, non si limita a comunicare al lettore la sua rilevante esperienza in campo museologico, ma sviluppa una storia del museo, aspetto questo troppo spesso trascurato. Preziose sono le pagine in cui illustra la rivoluzione dell'impostazione dei musei, avvenuta dopo il '68 nel mondo occidentale: dal museo-collezione si passa al museo partecipato, o addirittura, in campo demologico, al museo vivente (*living museum*). Tale nuova impostazione è brillantemente illustrata dall'agile volume dell'Angela.

G. D'AGOSTINO, a cura di, *Arte popolare in Sicilia*, Flaccovio, Palermo 1991.

Guida della mostra sullo stesso argomento, curata dalla Facoltà di Lettere e dall'Ist. di Scienze Antropologiche e Geografiche dell'Università, oltre che dalla Soprintendenza ai Beni Culturali di Siracusa e del Comune di questa città. Gli Autori trattano vari argomenti, quali l'artista popolare e le sue ragioni, le tecniche, i temi, i simboli, il sapere

vissuto, e la proposta di una galleria d'arte popolare siciliana. Le opere sono raccolte in diverse tematiche, quali pittura su vetro, stampe devote, ex voto dipinti, cartelli e fondali dell'opera dei pupi, arte del carretto, ceramica, ceroplastica, arte dei pastori.

D. FELISATI, *La fatica per immagini - Il lavoro nella zona del Delta del Po in epoca contadina*, I.P.A.G., Rovigo 1991.

Geniale l'approccio di questo splendido volume, opera del prof. Felisati: utilizzare l'immagine fotografica per documentare concretamente, in un modo di immediata comprensione, la fatica fisica di un tempo, quando l'energia per produrre era quasi esclusivamente fornita dai muscoli degli uomini e degli animali. Il testo rappresenta l'insieme delle numerose e bellissime fotografie esposte in una mostra itinerante, ospitata anche a Milano, corredato da una documentazione verbale, raccolta attraverso interviste a persone che avevano vissuto anche in epoca pre-industriale. Il primo fattore che caratterizza questa zona è la vicinanza del Po, con i lavori legati all'acqua (i mulini, la navigazione fluviale, la pesca, le arginature, le bonifiche), gli straripamenti, le alluvioni.

Sono descritti i lavori casalinghi, i lavori di campagna, i lavori nelle fornaci dei laterizi, l'allevamento degli animali: maiali, polli, anatre, oche, tacchini e in genere tutta l'attività che si svolgeva nelle campagne, sino all'improvviso stravolgimento della rivoluzione industriale.

G. BERGAMINI, M. BUORA, *Il Castello di Udine*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1990.

La storia di questo straordinario monumento e l'illustrazione dei suoi contenuti museali offrono l'occasione agli Autori di documentare, a partire dalle origini preistoriche, il territorio udinese e friulano. Le splendide illustrazioni sono fonte, per loro natura, di un gran numero di informazioni. Tutto ciò rende l'opera preziosa anche per lo storico dell'agricoltura e del territorio.

J.L. MINGOTE CALDERON, *Catalogo de aperos agricolas del Museo del Pueblo español*, Madrid 1990.

Jose Luis Mingote Calderon, noto ergologo spagnolo, dopo una breve introduzione relativa agli studi etnografici spagnoli e alle principali colture della Spagna, analizza con cognizione di causa i vari strumenti agricoli esposti al Museo di Madrid. Ottima la bibliografia che accompagna l'opera, e assai utile il dizionarietto sugli strumenti agricoli.

M. PIROVANO et alii, *Quan ch'è bon la lùna*, F.lli Maggioni, Lecco 1983.

M. PIROVANO, *Fiabe e storie raccolte in Brianza*, Cattaneo ed., Oggiono 1991.

Il primo di questi due volumi, presentato da Roberto Leydi, si può considerare un eccellente completamento dell'opera di G. Pensa, *Noi, gente del Lario*, recensita in AMIA 11. Si tratta della documentazione, con intelligente commento e riflessione e corredata da molte belle fotografie, dell'attività tradizionale dell'area lariana, focalizzata sulla produzione agricola (comprese le olive), sull'economia delle castagne e su un artigianato assai caratterizzante, quello relativo all'intreccio e all'intaglio.

Il secondo rappresenta la riproduzione — adeguatamente commentata — di fiabe e storie della Brianza. La documentazione è accompagnata da cassette audio.

P.E. RECLA, *Smarano, notizie storiche*, Artigianelli, Trento 1989.

M. OSSANNA, *Sfruz: un cuore antico. Usi, costumi, ricordi*, coediz. Comune e Cassa Rurale di Sfruz, 1985.

Interessante il comportamento e l'atteggiamento culturale dei Trentini: mentre, nella più parte delle regioni d'Italia, l'interesse per le tradizioni pre-industriali si è sviluppato negli anni '70, qui si è accentuato soprattutto in questi ultimi anni. Questi due volumi rappresentano un caratteristico esempio riguardante le tradizioni di due piccoli paesi posti alle pendici dei contrafforti del Roen e sotto la Predaia nella media Val di Non, scritti dai due Autori che, in essi nati, vi hanno trascorso la loro infanzia e parte della giovinezza. L'appoggio dimostrato dagli Enti Locali evidenzia l'interesse per tali trattazioni. Importante rilevare come non ci si limiti alla semplice illustrazione delle tradizioni, ma si sviluppi anche quella delle radici più antiche e in particolare dell'epoca delle comunità medievali (carte delle regole).

A. BACCI, *De naturali vinorum historia: De vinis Italiae libri septem*, Romae 1596 (*Storia naturale dei vini*), traduzione, prefazione e indici di Mariano Corino, edito dall'Ordine dei Cavalieri del Tartufo e dei Vini d'Alba e dalla Cassa Rurale e Artigianale di Gallo Grinzane, Torino 1985/1990 (sei volumi sinora pubblicati, il settimo è in stampa).

Meritoria è l'iniziativa dei curatori della riedizione dell'opera che, oltre ad offrirci un quadro generale della viticoltura e dell'enologia nel Rinascimento, nel V e nel VI volume presenta un'illustrazione analitica dell'enologia e viticoltura (e più in generale dell'agricoltura) delle varie Regioni d'Italia. Stralciamo a mo' di esempio quanto viene scritto a proposito di quelle del Lodigiano «il cui territorio molto ampio si estende fino alle rive del Po e che, quantunque sabbioso, tuttavia è fertilissimo, perché è irrigato in ogni parte da acque portate anche molto lontano da molti piccoli canali. Di conseguenza, essendo in ogni stagione dell'anno rigogliosa di pascoli molto pingui e di un'abbondante produzione di latte e di formaggi, è considerata la più ricca delle terre di questa regione. Vi è inoltre molto diffusa la coltivazione dei vigneti che tutt'intorno sulle colline dell'amenissimo cenobio di San Colombano meritano il massimo delle lodi per i loro vini generosi, la maggior parte rossi e rosso pallidi, oltre a qualche *Vernaccia* ed a bianchi di ottima qualità.

Quei vigneti poi che si estendono nella pianura sottostante godono anch'essi abbastanza del beneficio di una moderata fertilità, poiché essendo i campi aperti d'ogni parte verso mezzogiorno sono riscaldati dall'assidua presenza del sole, e con quella abbondanza di acqua, poiché dall'altra parte i venti boreali sono trattenuti ai piedi delle Alpi, godono per l'intera estensione del terreno di un clima dolce favorevole alla vegetazione, idoneo alla crescita delle piante e delle viti in particolare.

In certi luoghi questa pianura è bella per i molteplici aspetti del paesaggio; infatti in parte le viti sono tenute alte sulle pergole in siti irrigui; in parte, dove si levano gradualmente in alto dal suolo sposate agli alberi di vastissimi vigneti, producono vini che, se non possono dirsi di grande forza, sono però fatti con grande cura e sinceri.

Per quanto riguarda il modo comune di produrli nelle terre prossime al Po, questi vini solitamente si purificano con una semplice fermentazione nei tini, e li si considera ben fatti dal colore rosso vivo, dalla sostanza leggera, dall'odore spiritoso e dalle bollicine dorate, gradevolmente frizzanti. Nei primi mesi sono di sapore dolciastro e leggermente pizzicanti; pochi sono dolci o *Vernaccioli*, alcuni sono bianchi ed acquosi. Se mai conservano in sé il piacevole spunto di dolcezza caratteristico della vendemmia, col maturare della sostanza prima della primavera acquistano un sapore più schietto...».

«Oltre a questi ha pochi vini leggermente amari e chiari, simili agli oligofori, fatti con uve bianche scelte, che si conservano per tutta l'estate ad uso degli ammalati».

Da questo breve stralcio si può capire quanto l'opera risulti preziosa per storici non solo della viticoltura e dell'enologia, ma anche dell'agricoltura e dell'ambiente, oltre che di notevole interesse per tutte le persone di comune cultura. Ancora un plauso ai benemeriti editori.

G.F.

AA.VV., *Musei e territorio*, Polaris, Sondrio 1991.

Si tratta degli Atti dell'omonimo convegno, promosso dal Comune di Sondrio, dalla Regione Lombardia e dalla Provincia di Sondrio il 16 novembre 1990. Essi presentano notevole interesse per tutti i museologi. Basti considerare l'argomento delle principali relazioni, di cui qui riportiamo i titoli:

R. POGGIANI KELLER, *L'antiquarium tellinum: un museo nazionale sul territorio per la tutela e la valorizzazione della preistoria locale.*

L. CORRIERI, *Monumenti e musei: programmazione culturale di un territorio.*

E. NOÈ, *Tutela dei beni artistici: la catalogazione.*

G. SANTI, *Il patrimonio di arte sacra: salvaguardia e valorizzazione.*

G. FORNI, *Gli strumenti di lavoro nei musei etnografici ci scoprono il significato storico più profondo del museo.*

D. BENETTI, *Studio per la realizzazione di un museo etnografico all'aperto in provincia di Sondrio.*

I. FASSIN, *Museo locale, beni culturali minori e ricerca.*

G. ANTONIOLI, *Valorizzare gli archivi per qualificare i musei.*

F. PENATI, *I problemi della museologia scientifica in provincia di Sondrio: passato, presente e futuro.*

G. LISIGNOLI, *Museo e archeologia medievale.*